

349.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

### INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	16789
<b>Disegno e proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (2271);	
NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo (309-bis) .	16789
PRESIDENTE . . . . .	16789, 16799
ANDERLINI . . . . .	16813, 16814
ANGELINI GIUSEPPE . . . . .	16812
CERUTI CARLO . . . . .	16814
DE LEONARDIS . . . . .	16813
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> .	16789, 16809, 16814
FRANZO . . . . .	16812
GOMBI . . . . .	16812
IMPERIALE . . . . .	16813
LA PENNA . . . . .	16812
LORETI . . . . .	16815
MENGOZZI . . . . .	16815
MICELI . . . . .	16792, 16794, 16799, 16813
OGNIBENE . . . . .	16816
RADI . . . . .	16814
VIGENTINI . . . . .	16813

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Bertè, Bonaiti, Calvetti, Dossetti, Gerbino, Napoli, Toros e Urso.

(I congedi sono concessi).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (2271) e della concorrente proposta di legge Novella ed altri (309-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Novella, Santi, Foa e Lama.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato i relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo pensiero che desidero esprimere, al termine del nostro dibattito, è un cordiale ringraziamento alla Camera per aver voluto procedere prima delle ferie estive — come era negli intendimenti e nell'impegno del Governo — all'esame di questo disegno di legge, che regola le attività e prevede una nuova e più idonea organizzazione degli enti di sviluppo.

Viene così corrisposto, in modo positivo, all'esigenza di mettere rapidamente gli enti

**La seduta comincia alle 10,30.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 1965.

(È approvato).

di sviluppo in grado di svolgere i nuovi e più impegnativi compiti che li attendono. Ma il mio ringraziamento va anche per l'alto contributo di approfondimento e di proposte che la Camera ha voluto dare. Desidero assicurare coloro che sono intervenuti, sia in Commissione sia in aula, che tutte le loro proposte ed osservazioni saranno oggetto di attenta considerazione da parte del mio Ministero, nel quadro dell'applicazione della legge.

In particolare, il mio ringraziamento va al presidente della Commissione, onorevole Sedati, che con tanta efficacia — frutto della perfetta conoscenza dei nostri problemi e di vissuta esperienza — ha diretto i lavori della Commissione agricoltura. Il mio ringraziamento particolare va anche al relatore per la maggioranza, onorevole Scarascia Mugnozza, che mi ha fatto piacere avere vicino in questa occasione sia per la stima che a lui mi lega sia per il prezioso aiuto da lui dato. Ringrazio l'onorevole relatore di minoranza, onorevole Bignardi, che credo non si dispiacerà se non condivido molte delle cose da lui dette, ma che tuttavia apprezzo per le sue argomentazioni, legato come sono a lui da stima, e perché lo riconosco oppositore leale ed efficace.

La presentazione di questo disegno di legge costituisce l'adempimento di un preciso impegno delle forze politiche della maggioranza di Governo. È, anzi, proprio l'ultimo dei punti in modo specifico indicati dal programma, che, tradotto in disegno di legge, attendeva ancora l'approvazione di questo ramo del Parlamento: così che possiamo dire che stiamo, ora, portando completamente in porto tutti gli impegni specifici del programma del Governo per la parte agricola. Questo ha voluto sottolineare in modo particolare l'onorevole Della Briotta; ed io, onorevole Della Briotta, la ringrazio di quanto ella ci ha dato atto e delle considerazioni che con tanta cortesia ha voluto al riguardo formulare.

Non che si voglia dire con ciò che non rimane altro da fare in questo nostro settore. Rimane molto da fare, invece; e lo faremo con particolare impegno, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione dei mercati e lo sviluppo produttivistico, secondo le linee chiaramente indicate dal programma quinquennale che il Governo ha testé presentato alla Camera.

A questo proposito, e per un giusto inquadramento della legge nel complesso dell'azione in corso, sembra a me che assuma particolare significato il fatto che, proprio in que-

sti giorni, si sia predisposto a Bruxelles un calendario di intenso e impegnativo lavoro per l'organizzazione dei mercati: lavoro che i ministri dell'agricoltura avevano approvato e che io confido possa quanto prima riprendere con intensità, nell'interesse del nostro paese e dell'intera Comunità europea. Di questo lavoro, noi — che, come è noto, siamo chiamati attualmente a reggere la presidenza del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità — assumiamo diretta e precisa responsabilità.

Vorrei anche ricordare che, all'inizio di questo dibattito, ho avuto l'onore di presentare al Senato il provvedimento-ponte che proroga e finanzia fino al 31 dicembre il vecchio « piano verde », integrandolo nei mezzi a disposizione e adeguandolo nei confronti degli obiettivi economici e produttivistici della nostra politica agraria. E ciò mentre è in corso di trasmissione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il testo del nuovo provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura nei prossimi cinque anni, che abbiamo messo a punto tenendo presenti sia la esperienza acquisita nel corso della nostra azione sia le nuove esigenze poste all'agricoltura italiana dall'unificazione dell'agricoltura europea e dalle prospettive del programma nazionale di sviluppo economico.

Se si tien conto di ciò; se si tien conto delle leggi già approvate, della politica comunitaria alla quale responsabilmente intendiamo partecipare, nonché dell'azione amministrativa in corso, appare chiaro quale sia il quadro d'insieme nel quale il provvedimento sugli enti di sviluppo si inserisce, per assolvere ad una ben precisa funzione. In tale quadro, quindi, questo provvedimento va valutato. È infatti proprio nel quadro d'insieme della realtà economica, degli obiettivi che ci siamo proposti e dell'azione in corso che il provvedimento è destinato, a nostro avviso, a dare un contributo altamente positivo.

È positivo, a nostro avviso, il fatto che si sia affrontato con decisione e si sia risolto con fermezza un problema che da lungo tempo attendeva soluzione, rischiando di complicarsi vieppiù, esasperando alcuni pericoli, avvilendo uomini, frenando iniziative e determinando situazioni di generale disagio.

È positivo, a nostro avviso, il fatto che si sia messo ordine in organismi ai quali non mancano certo altissimi meriti, ma che, nel passaggio dalla fase della riforma a quella di un inserimento organico nella vita dell'agricoltura, rischiavano di determinare ele-

menti di incertezza, se non addirittura di contrasto.

Ed è positivo ancora, a nostro avviso, il fatto che tali strumenti, adeguati nell'organizzazione, liberi da sovrastrutture e da eccessi di personale, impegnati in ben determinati compiti, vitalizzati nelle loro funzioni, vengano posti al servizio della nostra agricoltura. Essi saranno strumenti preziosi della politica agricola, che deve far capo esclusivamente al mio Ministero e deve avere carattere unitario, e addirittura proiettato in dimensioni europee, ma che deve anche articolarsi in modo da affrontare con interventi differenziati ed idonei le diverse esigenze delle varie zone e dare necessaria soluzione ai diversi specifici problemi.

Desidero a questo riguardo assicurare gli oratori del gruppo socialista e l'onorevole Radi che noi cercheremo veramente di svolgere una azione che in modo articolato tenga conto dei problemi diversi delle varie zone d'Italia. Siamo impegnati oggi in una politica unitaria che, ripeto, deve essere imposta in una visione europea; però, se vogliamo fare una politica efficace, dobbiamo tenere conto delle diverse, a volte contrastanti esigenze del mondo agricolo italiano.

Infatti, non vi è dubbio — come ci ha ricordato l'onorevole Anderlini — che tra la valle padana, l'Italia centrale e l'Italia meridionale vi sono differenze notevoli, non solo fra l'una e l'altra di queste zone, ma anche all'interno di esse. Saremmo in grave errore se pensassimo di non articolare l'unitarietà della nostra politica in riferimento alle esigenze diverse, alle situazioni diverse di queste varie zone italiane.

Il provvedimento da noi predisposto era inteso, nell'originario testo governativo, soprattutto a risolvere il problema finanziario degli enti. Alle necessità finanziarie poste dal funzionamento degli enti il provvedimento intendeva far fronte nella considerazione che una parte notevole degli obiettivi assegnati può essere conseguita proprio attraverso lo svolgimento di attività dei servizi.

Si veniva così a configurare per gli enti un campo di attività da svolgere a favore delle imprese contadine attraverso la promozione imprenditoriale dei coltivatori, lo sviluppo armonico nelle campagne, lo svolgimento di forme di assistenza creditizia, la promozione dell'organizzazione di mercato, la formazione, l'ampliamento, la ricomposizione delle proprietà contadine. Nel contempo si provvedeva a disciplinare l'erogazione agli

enti dei mezzi aggiuntivi per la realizzazione delle iniziative previste dalla apposita legge delegata del 1962, intese a contribuire alla soluzione di problemi di interesse peculiare per gli operatori agricoli attraverso la preparazione di piani d'intervento per zone di valorizzazione, il coordinamento della realizzazione delle opere previste dal piano, l'esecuzione di opere infrastrutturali e di servizi civili, la concessione di contributi per impianti e attrezzature a carattere cooperativo, l'attuazione di interventi per il miglioramento delle strutture. Ho ricordato tutti i compiti e le funzioni previsti dalle norme delegate emanate appunto nel 1962.

Inoltre il provvedimento proponeva la concessione al Governo di apposita delega per l'istituzione di nuovi enti di sviluppo agricolo nell'Umbria e nelle Marche, nella considerazione delle necessità poste per una rapida evoluzione dell'agricoltura di queste regioni e in adempimento di un preciso impegno programmatico. Mi pare che dalla nostra discussione sia emerso un consenso pressoché unanime nel riconoscere l'opportunità dell'istituzione di questi due enti di sviluppo per le Marche e per l'Umbria.

Orbene, sul testo da noi proposto ed approvato dal Consiglio dei ministri nel mese di febbraio dello scorso anno al Senato si discusse a lungo e si manifestò diffusa l'opinione che convenisse affrontare nell'occasione alcuni problemi di grande importanza, quali: l'esatta determinazione della posizione degli enti rispetto a quella delle altre organizzazioni che operano nel settore agricolo, la precisazione dei loro compiti nella cornice delle generali competenze della pubblica amministrazione, l'indicazione delle linee secondo cui gli enti avrebbero potuto in modo idoneo organizzarsi per i nuovi compiti commisurando, in funzione di queste strutture, servizi e personale.

Noi, in verità, ci convincemmo della possibilità e più ancora della opportunità di fare un passo in avanti rispetto alle proposte iniziali; ed io ritengo — l'ho dichiarato al Senato e lo ripeto qui volentieri — che la richiesta del Senato e la nostra comune decisione fossero felici e positive. Non vi è dubbio che la sistemazione degli enti di sviluppo costituisce uno dei problemi più ardui di questo momento e che affrontare tale problema significa esporsi a critiche da varie parti (debbo dire, però, che esse non sono venute da tutte le parti) e suscitare opposizioni derivanti sia da diversità di impostazioni politiche ed

ideologiche sia da divergenti interpretazioni di esigenze e di interessi obiettivi.

Sono per altro profondamente convinto che, in tutte le questioni interessanti la vita nazionale ed in modo particolare in campo economico, sia doveroso evitare nel limite del possibile ogni rinvio delle soluzioni. Il permanere di problemi insoluti è motivo di incertezza, avvilisce gli uomini e complica sempre più i problemi stessi, rischiando di deteriorarli e di esagerarne gli aspetti negativi. A nostro avviso, invece, la necessità di un armonico sviluppo dell'agricoltura e di una sua presenza in condizioni di forza sui mercati europei richiede chiarezza di idee e di metodi, fusione di sforzi, efficacia di strumenti, adeguatezza di interventi ed esige soprattutto di evitare rinvii e di dare una base di certezza all'azione intrapresa.

Con il nuovo provvedimento potremo non soltanto dare una migliore sistemazione agli enti, ma anche utilizzare nella maniera più efficace l'apporto costruttivo che, nel quadro dell'azione ministeriale, essi possono fornire in relazione alla loro indiscussa esperienza acquisita, alla loro natura, ai modi diversi di intervento e di azione che sono propri di questi organismi. Gli enti di sviluppo potranno così dare un contributo all'ordine e alla chiarezza dell'azione degli organi di intervento pubblico nel settore agricolo; potranno agire veramente in modo determinante per avviare l'agricoltura ai traguardi che ad essa sono stati posti dalle prospettive comunitarie e dalle esigenze di un armonico ed equilibrato sviluppo del nostro paese.

Nel dire questo, credo di sottolineare quanto con piacere ho sentito da varie parti, e in modo particolare dai gruppi di maggioranza. Vorrei qui fare i nomi di alcuni colleghi intervenuti nel dibattito; dall'onorevole Della Briotta all'onorevole Loreti all'onorevole Carlo Ceruti e ad altri (chiedo scusa se non li cito tutti), i quali hanno sottolineato l'esigenza che questo provvedimento — il quale non intende risolvere tutto, ma vuole dare un suo contributo positivo alla soluzione dei numerosi problemi esistenti — vada chiaramente legato agli obiettivi e all'azione della Comunità economica europea e all'impegno ed alla linea d'azione fissati dal programma economico di sviluppo per i prossimi cinque anni, che, intendo ribadirlo, è il punto fermo di riferimento anche per la nostra azione.

Credo sia stato opportuno aver affrontato in questo dibattito non soltanto aspetti particolari del problema agricolo, ma anche l'in-

sieme della nostra politica per lo sviluppo dell'agricoltura. Ritengo pertanto positiva la discussione svoltasi, anche se non condivido molte delle affermazioni che sono state fatte: anzi, vorrei cogliere questa occasione per ribadire la nostra posizione in riferimento al tema dello sviluppo dell'agricoltura e anche nei confronti di alcuni interventi dell'opposizione.

In definitiva, come vediamo noi l'agricoltura nei prossimi anni?

L'onorevole Riccardo Ferrari ha affermato che noi abbiamo errato nelle impostazioni passate e perseveriamo in modo diabolico nella linea intrapresa. Non posso condividere questo giudizio, come pure non posso accettare la critica estremamente dura ed ingiusta dell'onorevole Ferioli, il quale ci ha accusati di minacciare la libertà, non soltanto economica, ma anche politica. Penso che questo non sia il modo migliore per porre i problemi nella loro concretezza e per favorire un dibattito sereno e costruttivo.

Non posso inoltre non sottolineare la mia divergenza di opinione rispetto a quanto è stato detto dall'opposizione comunista, anche se con diversità di toni. L'onorevole Beccastrini ha affermato che con questo provvedimento non diamo alcun contributo alla soluzione dei problemi agricoli. Non mi pare che obiettivamente ciò possa essere detto. L'onorevole Magno, invece, ha un po' contraddetto i suoi colleghi di gruppo, quando ha riconosciuto che oggi non si può più parlare di immobilismo. Evidentemente, la fatica che abbiamo imposto anche ai gruppi di opposizione non consente di parlare di immobilismo. Ma l'onorevole Magno ha aggiunto che oggi la situazione è comunque peggiore, perché quando vi era immobilismo almeno non si faceva del male.

MAGNO. Sono convinto di quello che ho detto.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come vede, ella ha detto cose diverse da quelle che hanno sostenuto alcuni suoi colleghi di gruppo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. L'onorevole Magno non si riferiva certamente agli enti di sviluppo, quando ha detto che non vi è più immobilismo, perché è l'agricoltura che si muove.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche se il Governo con questo provvedimento dà un contributo allo sviluppo della nostra agricoltura — affermava l'onorevole Antonini — tuttavia cade in

errore, perché è legato ad una visione settoriale.

Ritengo che al nostro Governo, ed in particolare al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si possa fare qualsiasi critica, ma certo non quella di essere legato ad una visione settoriale. (*Interruzione del deputato Gombi*). E che sia così lo dimostra il fatto che noi ci assumiamo responsabilità che vanno al di là del nostro settore. Ci chiamano, forse non a torto, gli uomini della globalità: e su tale principio qualche volta disturbiamo i sonni tranquilli di persone che non vorrebbero sentirsi legate ad un impegno così vasto.

Ma, venendo al contenuto di queste prospettive che noi auspichiamo per l'agricoltura italiana ed alle quali ispiriamo la nostra politica, credo che abbiano ragione coloro che hanno sottolineato come l'azione pubblica debba essere chiamata ad assecondare quel movimento evolutivo che porta, anche nel nostro paese, su un'area sempre più vasta, alla affermazione di una agricoltura professionale ed imprenditoriale.

Le nostre strutture agricole sono soggette in questo momento a impulsi nuovi — per fortuna — che determinano profonde trasformazioni. Con il graduale accrescersi della quantità dei beni acquistati e dei prodotti venduti — come naturale conseguenza della diminuzione della popolazione, del miglioramento tecnico, degli incrementi della produzione lorda vendibile — l'agricoltura italiana ha cessato di essere un comparto economico nell'ambito del quale in gran parte si esaurivano gli aspetti della gestione aziendale, per assumere via via le caratteristiche proprie di un settore che tende sempre più ad inserirsi in una economia di mercato. Il che significa: produrre ciò che il mercato richiede, organizzare il processo produttivo nella maniera più razionale per ridurre i costi, assicurare una giusta remunerazione ai fattori della produzione ed in modo particolare al lavoro.

Sotto l'azione di queste spinte e secondo queste linee evolutive, l'agricoltura va superando, su un'area sempre più vasta, le vecchie concezioni dell'agricoltura di rendita ed all'inverso dell'agricoltura di sussistenza, per diventare un'attività ad elevata qualificazione imprenditoriale e professionale, con tutto ciò che questo comporta, sia in termini di presenza, dedizione, capacità organizzativa, sia in termini di preparazione tecnica, operativa e di lavoro. È un moto di modernità e di progresso che è nostro compito — ed io ritengo sia anche nostro dovere — facilitare ed orientare nel modo più giusto.

In modo particolare, noi vediamo il futuro di gran parte dell'agricoltura italiana solidamente ancorata ad imprese familiari, di adatte dimensioni economiche e di sana struttura sociale: non già, quindi, imprese contadine come modello di attività artigianale, povere, su poca terra, con indirizzi produttivi volti all'autoconsumo, residuo e gravoso retaggio di tempi ormai superati, bensì imprese coltivatrici di adeguate coltivazioni economiche, capaci di produrre in modo competitivo in una economia di mercato e di assicurare redditi di lavoro e di capitale soddisfacenti e adeguati a quelli di altre attività.

Inoltre è indubbio che vi è ancora ampio margine, in molte zone, per l'affermazione di altri tipi di aziende, tra i quali hanno possibilità le medie imprese altamente progredite e meccanizzate, condotte da elementi professionalmente preparati, esclusivamente dedite all'esercizio agricolo, rispettose delle esigenze economiche e sociali dei propri collaboratori e dipendenti. Ma certo che nessuna possibilità di sopravvivenza ormai esiste nella nostra agricoltura, in un mondo agricolo che si fa sempre più complesso ed impegnativo, per proprietari redditieri: per quella che, con felice espressione, è stata chiamata la pura rendita fondiaria.

È in questo modo che la nostra agricoltura potrà dare di più, potrà dare meglio a costi minori, potrà fornire quei prodotti che il mercato richiede, sia sul piano interno sia sul piano internazionale; e si aprono in tal senso, a nostro avviso, positive prospettive allo sviluppo di molte produzioni. Ma ciò richiede un impegno comune degli operatori, assistiti dall'azione di orientamento, di incentivazione, di promozione degli organi pubblici.

Obiettivo generale e permanente deve essere quello di produrre ciò che in modo congeniale è possibile, in relazione alle diverse situazioni ambientali, sulle quali l'azione correttiva ed integratrice dovrà pur essa agire in stretta aderenza alle fondamentali caratterizzazioni fisiche, economiche e sociali di ogni singola zona. Il che significa, innanzitutto, dar luogo ad idonee organizzazioni aziendali. Invero, la profonda diversificazione territoriale della nostra agricoltura fa sì che vadano perseguite linee di evoluzione differenziate, tali da accentuare da un lato tra l'una e l'altra zona le differenze fra i tipi di organizzazione agricola, ma da spingere d'altro lato verso più uniformi livelli di produttività tutte le zone della nostra agricoltura.

Sicché, se in molti casi bisognerà dar luogo ad organizzazioni aziendali a carattere intensivo, in altri casi sempre più va delineandosi la prospettiva di una razionale conduzione aziendale, che veda maggiori superfici di terra a disposizione di ciascuna unità di lavoro. Ciò risponde ad una esigenza fondamentale: quella di andare verso una conduzione che si ispiri a criteri di sempre più rigorosa economicità. È in definitiva uno sforzo produttivistico, inteso a produrre ciò che il mercato richiede in sempre maggiori quantità, ma con costi decrescenti e aumentando la produttività del nostro lavoro.

Deve essere chiaro che non esistono nella nostra agricoltura — non possono e non devono esistere — zone di sviluppo e zone di abbandono, ma solo linee differenziate di sviluppo agricolo, in aderenza alle numerose realtà del nostro ambiente, ad accentuazioni diverse e a modi diversi di intervento; in relazione alle prospettive ed ai problemi che ciascuna di queste realtà in modo peculiare pone. È questa la linea di politica che noi intendiamo perseguire per lo sviluppo armonico della nostra agricoltura, in aderenza concreta a quella che è la realtà obiettiva del nostro paese e agli obiettivi che noi intendiamo perseguire. Non so se questo sia condiviso da tutti; ma sono profondamente convinto che questo sia l'unico modo per dare un volto veramente moderno, efficace, il più possibile ricco e civile alla nostra agricoltura.

MICELI. Sono dieci anni che dite queste cose. Avete fatto esattamente l'opposto: abbandono dell'alta collina e della montagna, politica di concentrazione.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, le chiedo di darci atto almeno di una cosa: che abbiamo sempre cercato di adeguare la nostra linea politica, sia pure alla luce di ben chiari motivi di fondo e in vista di ben precisi fini, a quella che è la mutata e sempre evolventesi realtà obiettiva, oggi non soltanto italiana ma anche europea. Quindi, mi permetta di dirle che ella è ingiusto quando dice che noi ripetiamo sempre le stesse cose: perché quando dico queste cose so di dire cose non soltanto impegnative, ma in gran parte innovatrici, e che costituiscono veramente motivo di grande responsabilità per tutti coloro che in modo positivo vorranno contribuire allo sviluppo della nostra agricoltura.

MAGNO. Vi sono aziende, che non possono definirsi familiari, lasciate in totale abbandono.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In questa prospettiva, che io credo sia stata accolta, perché i vari interventi, sia pure con diverse accentuazioni, fatti dai gruppi di maggioranza hanno ribadito questi concetti che mi sono permesso di esporre...

BECCASTRINI. Con diverse accentuazioni...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...la nostra attenzione va posta su alcuni fondamentali problemi, anch'essi sottolineati in vari interventi, tra cui ho apprezzato molto quello dell'onorevole De Leonardis. Il primo di questi problemi riguarda la dimensione dell'azienda agraria.

Queste cose dico perché, se si guarda a fondo questa realtà, si scorge il motivo per cui agli enti di sviluppo abbiamo dato determinati compiti: li abbiamo dati a seguito e a conclusione di una profonda diagnosi della realtà obiettiva e di una valutazione dello sforzo da compiere per perseguire gli obiettivi che riteniamo necessari. Il primo di questi problemi, dicevo, riguarda le dimensioni dell'azienda agraria. È noto che per tale aspetto la situazione dell'agricoltura italiana non è in linea generale soddisfacente. Invero, anche se talvolta per effetto di impieghi intensivi di capitali — in certe zone soprattutto di lavoro — il fattore dimensionale è venuto a perdere gran parte del suo tradizionale significato, i livelli delle dimensioni ottimali in Italia sono generalmente andati spostandosi in alto, a seguito del progresso tecnico, dell'aumentato impiego di mezzi meccanici, di precise esigenze di mercato, e soprattutto in relazione alla necessità di ottenere crescenti redditi globali e crescenti redditi *pro capite*.

A tale tendenza evolutiva non sempre ha fatto riscontro nel nostro paese un ampliamento delle minori unità produttive; poiché, inoltre, troppe nostre aziende risultano costituite da più corpi, talvolta notevolmente distanti gli uni dagli altri, ogni sforzo deve essere compiuto, a nostro avviso, non solo per favorire l'aumento delle dimensioni, ma anche per favorire l'accorpamento delle aziende.

È certo, comunque, che la patologia fondiaria e aziendale presente in vaste plaghe del nostro paese è elemento di remora all'instaurarsi di razionali ed economici ordinamenti produttivi; ed è certo che per porre rimedio a tale fenomeno deve svilupparsi un'azione pronta ed efficace.

Altro aspetto fondamentale da considerare è quello dei costi di produzione: fatto essen-

ziale per l'economia moderna, per tutta l'economia moderna, e io direi in particolare per la nostra economia agricola, che è sollecitata ad agire in tal senso entro termini di tempo ravvicinati, in relazione anche alle prospettive che si aprono in sede di mercato comune. Molte sono le vie per attingere tale obiettivo, e ovviamente variano in relazione alle specifiche caratterizzazioni aziendali, ambientali e settoriali.

MICELI. Eccetto l'esproprio...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sta di fatto, però, che esistono delle componenti valide in ogni caso: specializzazione professionale degli imprenditori e dei lavoratori agricoli, semplificazione e specializzazione degli ordinamenti produttivi, razionalizzazione dei sistemi di produzione e oculato impiego dei mezzi tecnici. Sussistono in tal senso nella nostra agricoltura margini molto ampi e, io confido, proficui e redditizi.

Problema, infine, che tutti in certo senso riassume e completa è quello dell'organizzazione dei mercati dei prodotti agricoli, che ritengo sia il problema fondamentale della nostra agricoltura di oggi. Invero, proprio come conseguenza dell'apertura dell'agricoltura al mercato, sempre più si impone la necessità e l'urgenza che il settore si dia una efficiente organizzazione, che non soltanto gli consenta di acquisire quella forza contrattuale che oggi la nostra agricoltura non possiede, e di assicurarsi parte di quei redditi che vanno dispersi in varie forme di intermediazione, ma che soprattutto lo metta in grado di valorizzare nella giusta misura beni e prodotti, tutelando nel contempo anche gli interessi dei consumatori.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni a un crescente diffondersi della cooperazione agricola di mercato, anche in zone in cui lo spirito cooperativistico era tradizionalmente assente. A tale diffusione un sostanziale apporto è stato dato dall'attività degli enti di sviluppo. Tuttavia dobbiamo lealmente riconoscere che, soprattutto in alcune zone, va ancora esercitata per questo aspetto un'azione nuova e determinante, intesa a rompere il ciclo vizioso nel quale sono strette le condizioni pregiudiziali allo sviluppo dell'attività cooperativa, all'inserimento delle nostre imprese nel mercato. Non si può infatti negare che nelle zone di particolare depressione economica e sociale la iniziativa cooperativa spontanea incontri gravi difficoltà a sorgere, per deficienza di spirito associativo, e per defi-

cienza di capitali: vorrei dire soprattutto di spirito associativo, più ancora che di capitali.

MICELI. E la Cassa per il mezzogiorno?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È necessario dare luogo a concrete esperienze in queste zone, giacché la cooperazione è soprattutto un'attività economica di cui si apprezza la validità sulla base dei risultati concreti. È necessario chiamare gli imprenditori agricoli ad esperimenti pratici assistiti da organismi pubblici nella fase di avviamento, fino al raggiungimento di livelli di consistente crescita sociale ed economica dell'ambiente dei cooperatori. Saranno così poste sicure premesse per l'ulteriore autonomo sviluppo delle diverse organizzazioni cooperative e per il loro organico ed efficiente inserimento nel sistema economico, attraverso la partecipazione ad esse di tutte le aziende, di quelle contadine e di quelle di medie e di più grandi dimensioni, tali essendo i problemi in questo settore, che nessuna impresa agricola può oggi da sola risolverli.

A questo riguardo devo dire, onorevole Ceruti, che ho apprezzato molto la sua invocazione: evitare ogni forma di protezionismo e di economia chiusa. È un grande impegno che chiediamo all'agricoltura italiana: ma è veramente la strada attraverso la quale possiamo darle una efficienza e una vitalità, che certo non sarebbe possibile ove ci si illudesse di risolvere i nostri problemi poggiando su puntelli o su protezioni, che alla lunga non risolvono niente.

BO. Esiste una iniziativa a Rivalta Scrivia che va in senso opposto alla sua dichiarazione. Cosa ne pensa il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, onorevole Bo, noi qui possiamo anche spezzettare il nostro intervento in tanti esami particolari. Ho parlato chiaro. Ho detto che per aumentare la capacità contrattuale nel settore della agricoltura, per dare un maggiore reddito agli agricoltori, per mettere ordine nel nostro paese, ed anche per tutelare i consumatori, dobbiamo auspicare che vi sia stabilità e ordine nei mercati agricoli, e che a questo riguardo siamo chiamati a dare un grande contributo. Ho detto che questo va fatto soprattutto nelle zone che oggi hanno una maggiore depressione economica e sociale. Sono convinto che questo va fatto però per tutta l'Italia.

Ella mi ha citato un esempio. Io credo che se in Lombardia la lavorazione del latte invece di essere, come oggi è, per il 10 per cento in mano dei produttori agricoli, lo fosse,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

come in Francia, per il 60 per cento, noi non avremmo avuto certe preoccupazioni che abbiamo avuto nei mesi scorsi.

MICELI. E la Polenghi Lombardo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No; adesso vi chiedo scusa, non potete chiedermi di interrompere la mia esposizione. Potete chiedermi soltanto di dare alcune delucidazioni e io le do volentieri, onorevole Miceli.

Quando noi dobbiamo esporre le linee di fondo per vitalizzare l'agricoltura italiana, voi potete apprezzarle, criticarle, potete dissentire dal pensiero del ministro. Ma io vi dico che questi problemi vanno risolti non soltanto nell'ambito aziendale, ma anche andando coraggiosamente sui mercati; perché, se guardo l'agricoltura nostra in confronto a quella di alcuni altri paesi - ad esempio, l'agricoltura olandese - non è che, per esempio, nelle produzioni orticole a Napoli abbiamo da imparare dall'Olanda. Noi abbiamo da insegnare. Io sono pieno di ammirazione verso la capacità dei nostri ortolani. Il dramma è che mentre in Olanda il 100 per cento dei prodotti agricoli viene valorizzato direttamente dai produttori, in Italia la media oggi è del 5 per cento. Se si tiene conto che in alcune regioni, come il Veneto e l'Emilia, la cooperazione è molto avanzata, ciò significa che in altre regioni non si è fatto, in questo senso, pressoché nulla.

MICELI. Siamo d'accordo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi affermiamo che questo problema va risolto; e che se questo problema non viene risolto dall'impegno spontaneo, dalla espressione autonoma delle forze che operano sul mercato, bisogna che lo Stato se ne faccia carico e, senza sostituirsi, stimoli, faciliti e intervenga.

Questo è un punto che abbiamo messo in evidenza; e intorno a questo nostro convincimento abbiamo operato, assumendo le decisioni politiche che stanno alla base del disegno di legge che oggi è al vostro esame.

MICELI. Qui è l'errore: avete fatto l'opposto. La Federconsorzi è contro la cooperazione.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, con molto riguardo le ho spiegato questo; se ella ne è convinto, io ho piacere, se non è convinto, mi permetta di dirle che io...

MICELI. Vorrei che fosse convinto lei.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, non interrompa!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sembra, quindi, da questa sommaria esposizione delle linee dello sviluppo agricolo nei prossimi anni, che si ponga una serie di esigenze e di problemi, che vanno affrontati ciascuno secondo modi diversi, in relazione anche alle caratteristiche diverse con cui si presentano nelle varie zone. Vi deve essere chiaramente una sostanziale unitarietà della politica agraria, una precisa definizione degli obiettivi e delle linee secondo cui vanno perseguiti; ma nel quadro di questa unitarietà vi deve essere una opportuna differenziazione dei modi e degli strumenti di intervento.

L'esperienza ha dimostrato che mentre per le zone e per le aziende dotate di maggiori possibilità operative e di più larghe possibilità di risparmio è relativamente facile l'adeguamento alle nuove prospettive e il ricorso al sistema degli incentivi, molto maggiori sono le difficoltà per le imprese più deboli o per le zone meno progredite. Giocano qui, in alcuni casi, ancora fattori di ordine psicologico e tradizionale; ma giocano soprattutto difficoltà di ordine pratico, quali la scarsa conoscenza degli incentivi governativi, la scarsa familiarità dei ceti contadini con gli ambienti burocratici, tecnici e bancari incaricati dell'applicazione delle provvidenze statali, ecc.

Da ciò la necessità - a nostro avviso - di integrare, dove è necessario, il meccanismo dell'automatismo delle domande e di disporre degli strumenti idonei a promuovere, guidare ed orientare in queste zone l'azione di sviluppo. È necessità, questa, imposta nell'attuale momento dalle esigenze del generale rinvigorismento strutturale, economico e sociale dell'agricoltura italiana, nel momento in cui si avvia ad integrarsi con le più progredite agricolture dell'occidente europeo.

Tale azione, nelle zone depresse ma suscettibili di valorizzazione, deve esplicarsi attraverso l'affiancamento di sperimentati organi pubblici destinati ad organizzare, orientare, stimolare, agevolare il progresso economico e sociale delle imprese agricole, con particolare riguardo a quelle più deboli, cioè alle imprese contadine. Del resto, le esigenze d'una razionale condotta economica portano oggi dappertutto ad una presenza dello Stato nel campo economico e ad un conseguente adeguamento degli strumenti dell'azione pubblica, che devono agire in modo ordinato e secondo chiare e comuni direttive.

È in questo quadro che si apre un vasto campo di interventi all'azione pubblica nella

nostra agricoltura, per sorreggere e sollecitare l'iniziativa privata dove essa non trova sufficiente stimolo o trova avversità di particolare incidenza, non superabili con i normali incentivi. Ciò non vuol dire introdurre nelle campagne forme di dirigismo o di collettivismo o forme di burocratizzazione. Vuol dire porre al servizio di contrade e di imprese povere strumenti capaci di rimuovere le difficoltà ambientali, istituzionali, d'ordine economico, culturale ed umano che si oppongono alla crescita di tali zone e alla piena affermazione dei ceti agricoli.

E la consapevolezza di questi fatti, è la consapevolezza di queste prospettive e di queste esigenze che ci ha spinto a considerare l'apporto costruttivo che per lo sviluppo armonico della nostra agricoltura possono dare gli enti. E si è concordemente ritenuto che gli enti possano essere strumenti di grande importanza, capaci di un'azione capillare e incidente nel quadro della nostra politica agricola, operando a fianco degli agricoltori là dove condizioni obiettive richiedono un'azione e una concentrazione di sforzi che gli organi del Ministero dell'agricoltura non possono e — io aggiungo — non devono fare, per la loro stessa natura. Che gli enti siano, in tal senso, strumenti vitali e capaci di una azione capillare e incidente non v'è dubbio ove si pensi al modo in cui sono stati costituiti, al loro tipo di organizzazione, alla loro vitalità, al fatto che opera presso di essi un gran numero di tecnici (l'onorevole Alesi, che qui non vedo, dice che sono il 10 per cento; sono invece circa il 50 per cento delle forze complessive) il cui contributo, al di là dell'esperienza acquisita e della capacità dimostrata, è tanto maggiore in quanto essi operano in modo razionalmente organizzato, e in un'economia moderna l'organizzazione è l'aspetto che vale.

Strumenti quindi di grande importanza, che noi dobbiamo auspicare dimostrino intera la loro efficacia, ma pur sempre strumenti, che operano nel quadro d'una politica ben determinata, verso obiettivi prefissati, in base a criteri stabiliti dal Governo. Non v'è dubbio infatti che occorre evitare sovrapposizioni e confusioni di compiti tra Ministero, enti di sviluppo ed altri organismi che operano nel settore dell'agricoltura; non v'è dubbio che occorre dare a ciascuno precise e ben chiare responsabilità in corrispondenza ad una ben determinata sfera di azione, per porre in tal modo le premesse per un'armonia di lavoro e un funzionale coordinamento delle relative attività.

Attraverso gli enti di sviluppo potremo utilizzare un prezioso materiale umano, un corpo organico di tecnici e di operatori formati nell'esercizio della riforma fondiaria e ricco quindi di esperienze e di capacità in molti aspetti dell'intervento dello Stato a favore dell'agricoltura.

Purtroppo vi è stato un periodo di sia pur relativo rallentamento dell'attività di questi enti. Terminata o vicina comunque a compimento l'opera di riforma, essi hanno vissuto in uno stato di gravosa incertezza e in modo precario a causa soprattutto dell'insufficienza di fondi per la loro attività e del ritardo con cui tali fondi venivano messi a disposizione. Un contrasto evidente si è così determinato fra la volontà, la spinta, la capacità di dirigenti e di uomini che agli enti avevano dato tutto il loro impegno, e la mortificante inerzia a cui essi si son visti troppo spesso costretti quando, non ancora terminato interamente il loro compito, non hanno più avuto quella continuità di mezzi necessaria per trarre dal lavoro svolto i massimi frutti.

Dobbiamo all'azione stimolante del Ministero e al sacrificio e all'iniziativa degli enti se il lavoro ha potuto continuare. E io desidero in modo particolare dare atto all'onorevole Rumor, che mi ha preceduto al Ministero dell'agricoltura, di avere chiaramente indicato le prospettive di evoluzione di questi enti, sanzionandole in un apposito articolo del « piano verde » sotto forma di delega al Governo a dare ad essi, con apposite norme, possibilità nuove di azione per la soluzione di ben determinati problemi e per lo sviluppo organico dell'agricoltura, tenuto conto delle particolari esigenze delle varie aziende e delle varie zone.

Ma giunti a questo punto, io ritengo doveroso soffermarmi ancora una volta su certe considerazioni e su certe critiche che anche in questa occasione sono state mosse da alcune parti in merito all'azione di riforma e all'opera svolta dagli enti nel suo corso. È stato affermato che gli enti di riforma avrebbero fallito nel loro compito, avrebbero dimostrato scarsa efficacia e dato luogo a una cattiva utilizzazione del denaro pubblico: sicché la unica cosa logica da fare sarebbe oggi di sopprimerli.

Non possiamo non respingere tali affermazioni. La riforma fondiaria ha una sua profonda ragione sociale, economica e politica e ha portato a risultati innegabili, anche se una operazione di così vasta portata come quella cui gli enti furono chiamati e le stesse difficoltà di ambiente non potevano non deter-

minare complicazioni e inconvenienti di vario genere.

La riforma fondiaria è ancora considerata da molti esclusivamente come sinonimo di esproprio e di redistribuzione terriera. Nella nostra concezione la riforma è stata sì redistribuzione di terre, cioè a dire atto di giustizia e di progresso sociale, ma è stata anche, e dal punto di vista economico soprattutto, redistribuzione di capitali necessari alla valorizzazione delle terre stesse e all'intensificazione del processo produttivo di intere zone fra le più estensive e depresse. Sono stati eliminati o attenuati con la riforma i gravi squilibri fondiari, economici e sociali di vasti territori agricoli, in larghissima parte suscettibili di un'intensa valorizzazione produttiva che vicende storiche, tecniche, economiche e sociali non avevano reso possibili.

È stato compiuto così non soltanto un grande atto di giustizia sociale, ma altresì un'operazione di sicura valorizzazione economica, chiamando alla responsabilità dell'impresa oltre 100 mila uomini che vivevano in condizioni di grave depressione economica e civile, costretti a fornire solo forza fisica e impediti a utilizzare i propri talenti. E benefici effetti sono stati prodotti sulla restante proprietà fondiaria, che è stata spinta a realizzare la sua funzione sociale e a indirizzare verso più alti livelli produttivistici la propria attività.

Nel contempo, l'azione di colonizzazione seguita alla redistribuzione delle terre (costruzione di strade, acquedotti, linee elettriche, nuovi impianti arborei) ha consentito l'occupazione di vasti strati di lavoratori appartenenti a categorie ex agricole. Ovunque nelle zone di riforma si è infatti registrato un aumento di lavoratori specializzati nell'edilizia, nonché di piccoli, medi e grandi imprenditori dediti all'esecuzione di opere infrastrutturali.

Va infine sottolineata l'importanza dell'azione di promozione sociale e culturale alla quale sono state interessate diverse decine di migliaia di contadini, di operai, di imprenditori, di tecnici agricoli, determinando un notevole sviluppo di maturità in ambienti visuti in passato in un secolare stato di abbandono.

Basti, onorevoli colleghi, considerare il numero dei contadini e dei tecnici che esercitano le funzioni di segretario di cooperativa, di quelli che prestano assistenza alle aziende e ad organismi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti più importanti. Basta, a mio avviso, considerare ciò per rile-

vare oggi come nuove energie umane a considerevole livello tecnico e culturale siano al servizio del progresso di vasti territori del nostro paese.

Quando dalle generalità si scende alla considerazione analitica e concreta di cosa significhi la valorizzazione di ciascuno dei 700 mila ettari di terra assegnata, l'insediamento fondario di ciascuna delle 100 mila famiglie contadine, l'elevazione tecnica, umana e sociale di circa mezzo milione di persone fra le più indigenti e impreparate del nostro paese, non si può non riconoscere la grandiosità dello sforzo e il significato effettivo di rottura della riforma fondiaria sul piano tecnico, economico e ancor più sul piano sociale.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente economici della questione, ritengo abbiano ragione coloro che invitano a considerare il valore delle terre sottoposte a riforma prima e dopo gli interventi che su di esse sono stati operati, nonché a valutare obiettivamente il contributo dato dall'opera di riforma al maggior reddito agricolo e allo sviluppo economico di intere zone un tempo fra le più arretrate e oggi (basti considerare il Mezzogiorno) tra le più avanzate della nostra economia.

L'azione compiuta fu generosa e meritevole, a parte alcuni aspetti particolari, né può sussistere dubbio sulle enormi difficoltà che abbiamo superato. L'ambiente era depresso, non aveva tradizioni, era mancante di tutto quanto potesse sostenere la nostra azione; le popolazioni erano in gran parte impreparate; i vecchi proprietari erano avversi; lo Stato si è trovato spesso solo di fronte ad incomprensioni ed ostilità di ogni genere. Noi oggi operiamo con assegnatari che mostrano ogni giorno di più di meritare la nostra fiducia e che sono entrati a far parte con maturità e senso di responsabilità della grande famiglia degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ieri, onorevoli colleghi, ho avuto l'altissimo onore di accompagnare il presidente del Cile, Frei, in visita alle zone di riforma della Maremma e mi sono sentito commosso nel far constatare a quale livello di cultura e di preparazione economica hanno saputo portarsi questi nostri assegnatari. Con viva commozione ho ricordato i nomi di De Gasperi e di Segni, che quella riforma vollero, e ho sentito orgoglio di italiano quando il presidente Frei ha chiesto che nel Cile, dove una analoga riforma si sta preparando, venissero inviati nei prossimi mesi decine di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

quei tecnici della riforma (che qui qualcuno ha insultato) proprio per dare il loro contributo all'opera di civiltà e di progresso che si intende attuare in quella zona dell'America latina.

Non vi è dubbio che, in un'azione così complessa come la riforma fondiaria, si può riscontrare interventi che oggi non ripetremmo e aspetti verso i quali possiamo essere dubbiosi; ma nel suo complesso la riforma è stata una realtà storica che ritengo abbia onorato i governi democratici del nostro paese e abbia rappresentato una pietra miliare per lo sviluppo non soltanto economico, ma anche civile del nostro paese. (*Vivi applausi al centro*).

MAGNO. Allora si completi la riforma!

BECCASTRINI. Quella finora attuata non è stata una riforma, ma soltanto uno stralcio di essa! (*Commenti*).

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non voglio attardarmi in polemiche, ma sarebbe facile ricordare, colleghi comunisti, come voi abbiate attaccato coloro che vollero la riforma fondiaria in momenti difficili e come oggi, con troppa facilità, pretendiate quasi di vantare meriti laddove purtroppo voi mancaste l'occasione di dare un contributo a quest'opera. (*Proteste del deputato Magno — Commenti all'estrema sinistra*).

SPECIALE. Non avete voluto attuare la riforma agraria! (*Proteste al centro*).

*Una voce al centro*. Con la riforma agraria in Russia, colleghi comunisti, avete riempito i cimiteri... (*Proteste all'estrema sinistra*).

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli colleghi, vi prego di consentirmi, superando tentazioni polemiche alle quali tutti possiamo indulgere, di entrare nella sostanza più profonda del disegno di legge che stiamo esaminando.

MAGNO. Non comprendo, onorevole ministro, perché ella eviti di entrare in polemica diretta con i liberali e si limiti a polemizzare con « coloro i quali », con « taluno che » e così via... D'altra parte, la polemica nei nostri confronti dovrebbe essere condotta (ella lo sa bene, signor ministro) su un piano completamente diverso.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare di avere polemizzato abbastanza vivacemente sia con i liberali sia con il gruppo del Movimento sociale, sia pure senza citare i nomi degli oratori.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Dalle dichiarazioni del ministro, colleghi comu-

nisti, mi è parso di comprendere che egli fosse d'accordo con voi, non con noi liberali!

MICELI. Noi non siamo le suocere dei liberali che, quando si parla di nuora, dovrebbero intendere.

PRESIDENTE. Una suocera è lei, onorevole Miceli, che non sta mai zitto. (*Si ride*). Continui, onorevole ministro.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Un altro tema sul quale brevemente vorrei soffermarmi (dico brevemente perché si tratta di un tema che è stato oggetto di vivaci polemiche al Senato e qui alla Camera è stato soltanto sfiorato da parte dei gruppi liberali e del Movimento sociale italiano) è quello delle critiche formulate dalla Corte dei conti.

Sono stati particolarmente vivaci a questo riguardo l'onorevole Alesi (il quale è stato particolarmente ingiusto nelle sue considerazioni, per non dire altro) e l'onorevole Sponziello. Il relatore Scarascia Mugnozza ha risposto molto bene. Io desidero sottolineare questo aspetto di cui sarei grato che il Parlamento volesse prendere atto.

Noi ci siamo trovati di fronte a delle osservazioni a volte molto critiche da parte della Corte dei conti, alle quali ci siamo inchinati. Vi sono stati tre documenti che in tempi successivi la Corte dei conti ha sottoposto al Parlamento e al Governo in merito all'attività degli enti di riforma. Noi ce ne siamo fatti carico, così come ha detto l'onorevole Scarascia Mugnozza, e abbiamo cercato di farne tesoro sia nella nostra azione amministrativa, ovunque ciò fosse possibile, sia in questo disegno di legge. In questo disegno di legge vi sono molti punti che abbiamo introdotto proprio per ottemperare alle raccomandazioni della Corte dei conti, la quale riconosceva che, per quanto riguarda il merito di certe iniziative, la valutazione di Governo poteva anche essere positiva e opportuna, ma esprimeva il dubbio che fossimo andati al di là della legge o che comunque si dovesse consacrare e precisare ciò con disposizione di legge in modo molto preciso.

Desidero in questa occasione ringraziare con molta deferenza il presidente della Corte dei conti e tutti i membri di quell'alto consesso per il contributo critico ma costruttivo che ci hanno dato. Chiedo al Parlamento di prendere atto che ce ne siamo fatti veramente carico, sia nell'azione amministrativa, sia nel provvedimento di legge.

Risparmio ai colleghi la lettura di alcune lunghe pagine che avevo predisposto per dimostrare ciò, e prego di prendere atto che

noi con questa stessa legge (ne potremo parlare a mano a mano che ne esamineremo gli articoli) abbiamo fatto tesoro di tutti i consigli della Corte dei conti, dimostrando come il Governo sia rispettoso di questo alto organo di controllo che la Costituzione ha giustamente posto al disopra della nostra azione. Ciò è anche dimostrazione di come l'opera della Corte dei conti sia stata veramente utile e ci abbia illuminato in un'azione di ordine che noi riteniamo fondamentale.

A questo riguardo, continuando, vorrei dire, che dando agli enti di sviluppo alcuni nuovi compiti e precisandoli anche in relazione ai rilievi della Corte dei conti (che fra l'altro ha osservato come nella realtà concreta i vari organi si siano mossi a volte in modo diverso chiedendo che si unificasse la normazione e che, qualora alcuni compiti venissero sanzionati dalla legge, lo fossero in via generale), non lo abbiamo fatto per giustificare il permanere di uffici e il mantenimento di impiegati non necessari.

Il nostro è stato un responsabile prendere atto di esigenze non soddisfatte per lo sviluppo dell'agricoltura italiana; è stato l'accertamento di vuoti che gli organi esistenti non sono in grado di riempire per la loro natura. Su queste basi abbiamo definito e delimitato i compiti che gli enti, opportunamente riorganizzati, devono svolgere al servizio della agricoltura nel quadro della politica di Governo: ma sotto la direzione e la responsabilità del mio Ministero. Non si tratta, quindi, di togliere ad altri organismi ciò che sono in grado di fare e bene fanno; non di confusione o sovrapposizione di attività: ma di istituire chiari rapporti, una precisa delimitazione di responsabilità e di attività, di impegnarsi ad operare con sforzi congiunti verso lo stesso fine.

È stato così che, mentre si è ritenuto di contenere e gradualmente eliminare attribuzioni che meglio spettano al Ministero (chi esamini a fondo questa legge vedrà che abbiamo tolto alcune attribuzioni agli enti, contrariamente agli anni scorsi), ne sono state date agli enti altre, che il Ministero non può esercitare per la propria stessa natura e per i fini che gli sono congeniali. Evidentemente, nel definire i compiti degli enti di sviluppo, abbiamo considerato gli obiettivi generali della politica agraria, anche in relazione, ripeto, a quanto ci impone oggi di fare l'inserimento dell'agricoltura italiana nei mercati agricoli unificati del mercato comune.

A tali principi fondamentali sono ispirate le norme del provvedimento per quanto at-

tiene ai compiti cui gli enti di sviluppo sono chiamati. Al quale proposito va ricordato che già il decreto del 1962, al quale prima ho fatto riferimento, dava agli enti prerogative nuove di azione, sicché le disposizioni al nostro esame sono dirette a confermare e ad integrare tali prerogative e costituiscono con esse un sistema a nostro giudizio veramente organico.

In particolare le nuove norme evidenziano, nel complesso dei compiti anche di carattere generale che il decreto del 1962 attribuiva agli enti, quelli di maggiore urgenza e verso i quali quindi, in maniera particolare, deve indirizzarsi l'azione di sviluppo. Ed io qui, nel mettere in evidenza questi compiti, dovrei ripetere gli interventi di molti oratori, ma mi limiterò a sottolineare che l'organizzazione e l'impegno degli enti dovranno svilupparsi secondo tre fondamentali gruppi di servizi e di attività. Il primo riguarda il completamento della riforma, il consolidamento e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, il riordino fondiario.

Per quanto riguarda la riforma, si tratta di portare ad integrale compimento l'opera svolta durante questi anni, e ciò sia per migliorare l'assetto territoriale dei comprensori interessati, sia soprattutto per consolidare lo insediamento degli assegnatari nelle aziende, esaltandone la funzione imprenditoriale, elevandone le condizioni di produttività aziendale, rafforzandone le posizioni sul mercato.

Ma, proiettandosi su zone più vaste, gli enti di sviluppo dovranno impegnarsi ormai in una costruttiva opera di riordino fondiario, così come questa legge consente e secondo, del resto, le indicazioni del programma di Governo, ponendo rimedio, attraverso piani di accorpamento, alla troppo frequente frammentazione delle aziende coltivatrici, e procedendo a favorire i necessari ingrossamenti delle proprietà coltivatrici di troppo piccole dimensioni. Inoltre, gli enti di sviluppo daranno un sostanziale apporto al processo di formazione di nuove proprietà coltivatrici, affiancando l'azione della Cassa per la proprietà contadina nell'acquisto dei terreni e nella costituzione di aziende organiche ed efficienti, così come previsto dal disegno di legge, già approvato tanto dal Senato quanto dalla Camera, che dispone in tal senso congrui stanziamenti.

Un altro impegno particolare viene richiesto agli enti nel quadro dello sviluppo produttivistico della nostra agricoltura, soprattutto per imprimere un determinato im-

pulso al miglioramento e alla diffusione degli allevamenti, che io ritengo sia il problema più importante e più difficile dello sviluppo produttivistico delle nostre campagne. Il disegno di legge affida agli enti compiti di sicura, di decisiva importanza, chiamandoli sia a favorire, secondo modi particolari, le iniziative assunte da cooperative di produttori per la realizzazione di stalle sociali, di centri di fecondazione artificiale, di impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli; sia ad attuare e gestire direttamente iniziative rivolte allo sviluppo zootecnico, laddove siano necessari interventi di particolare incisività, interessanti ampie aree territoriali di notevole superficie. Il nostro occhio è rivolto soprattutto al Mezzogiorno e, in esso, alla valorizzazione di terreni asciutti di collina e di montagna, che possono al riguardo dare un grande, positivo apporto.

Non è esclusa, evidentemente, la possibilità che gli enti vengano utilmente chiamati ad affiancare gli ispettorati dell'agricoltura nell'azione di guida e di sostegno dei coltivatori per lo sviluppo di nuove produzioni e in generale per il miglioramento delle tecniche produttive e dei sistemi di conduzione.

Noi abbiamo accolto altresì una proposta del Senato che volle inserire gli enti anche nell'attività volta alla difesa contro le malattie delle piante e contro le infestazioni che molto spesso, svolta in modo individuale ed automatico, non raggiunge gli scopi che vogliamo perseguire, ottenibili soltanto quando l'azione sia molto diffusa ed efficace in tutto il territorio oggetto dell'intervento.

Infine — questo è un punto su cui tutti i gruppi hanno insistito — il terzo e fondamentale impegno richiesto agli enti è quello che concerne l'organizzazione di mercato. Si tratta di operare per aumentare la forza contrattuale dell'agricoltura e per ottenere un più alto e sicuro reddito a vantaggio dei coltivatori. Questo è un compito importante che intendiamo sia svolto con l'azione capillare per la promozione di organismi cooperativi che realizzino e gestiscano impianti ed attrezzature di raccolta e conservazione dei prodotti, integrati dalla concessione di garanzie fideiussorie da parte degli enti. Sono lieto di confermare che queste garanzie, previste da un articolo del disegno di legge, noi le conserveremo. Sciolgo con questo una riserva da me fatta in Commissione.

Ma noi prevediamo anche che in mancanza di tutto ciò gli enti possano direttamente realizzare, sia pure in modo temporaneo,

questi obiettivi gestendo gli impianti necessari in attesa dell'adesione dei produttori della zona e delle organizzazioni cooperative cui affidare poi questa attività in gestione.

L'onorevole Nives Gessi ha insistito per una risposta da parte mia a questo riguardo, chiedendomi se effettivamente queste attrezzature sarebbero andate agli interessati. Non vi sono dubbi, e lo ripeto: l'intervento ha carattere assolutamente provvisorio e queste attrezzature, in un periodo di tempo che noi auspichiamo il più breve possibile, dovranno essere affidate direttamente alla responsabilità dei produttori associati.

BO. E dove gli enti non esistono intervengono i monopoli, come a Rivalta Scrivia.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Soprattutto, due cose vorrei sottolineare: la prima è che affidando agli enti questi compiti, mentre non incidiamo sulle competenze che da lungo tempo sono affidate ad altri organismi, compiti da essi giustamente rivendicati, a cominciare dal mio Ministero, diamo nel contempo luogo ad una azione nuova e completa che pone rimedio ad alcune carenze finora legate all'azione pubblica. Un'attività che dovrà organizzare, orientare ed integrare, nei giusti sensi, in modo capillare, vorrei dire, nel senso ieri auspicato dall'onorevole Di Capua, l'azione degli agricoltori.

La seconda considerazione è che da tutto ciò viene ad essere esaltata la funzione della capacità imprenditoriale dei coltivatori, che debbono trovare nell'attività degli enti l'aiuto e la spinta, che sono talvolta indispensabile presupposto alla loro iniziativa.

Questo non vuol dire, come da parte liberale si è sentito ripetere quasi fino alla noia, sopraffazione e costrizione degli imprenditori. (*Commenti a sinistra*). Ho già avuto modo di dire, in altre occasioni, che noi siamo convinti che per dare all'agricoltura una sicura e permanente vitalità, per ottenere un suo effettivo sviluppo produttivistico occorre diffondere, difendere e valorizzare lo spirito imprenditoriale, dando luogo ad aziende di dimensioni adeguate, con capitali sufficienti, con la formazione di imprenditori capaci che diano all'attività imprenditoriale intera la propria presenza, il proprio tempo, le proprie energie.

Non vogliamo — l'ho già detto e credo questo sia lo spirito profondo che informa la nostra azione — né dirigismo, né agricoltura di Stato, anche se l'onorevole Riccardo Ferrari a questo riguardo per poco non ha gridato allo scandalo e ieri l'onorevole Sponziello ha

affermato che noi vogliamo soffocare lo spirito imprenditoriale. Nulla di tutto questo è più contrario alle nostre intenzioni. Noi non vogliamo — lo ripeto — né dirigismo, né agricoltura di Stato: vogliamo un'agricoltura di mercato e nell'ambito di essa un orientamento, un'organizzazione degli sforzi e degli impegni con la presenza dello Stato che assicuri, affiancando gli imprenditori, uno sviluppo armonico, sano, aperto della nostra agricoltura.

Un altro problema importante (qui ci rivolgiamo ad altri aspetti particolari) è quello della struttura degli enti, sia negli aspetti più generali, sia soprattutto per quanto attiene al numero e alla qualifica del personale in essi impegnato, in relazione a tutti questi nuovi compiti. Questo problema era già apparso evidente fin da quando venne avviata l'azione di riforma in vista delle finalità diverse che si intendeva dare allo sviluppo agricolo.

In primo luogo, il provvedimento che conferisce in via definitiva agli enti la denominazione di « enti di sviluppo » delega il Governo ad attuare tale organizzazione. E mi piace mettere in evidenza che la norma delegante prevede che a comporre i Consigli di amministrazione degli enti dovranno essere non solo funzionari dello Stato, ma anche — e io credo in via prevalente — rappresentanti delle categorie economiche interessate. Voglio assicurare i vari oratori intervenuti a questo riguardo che non v'è dubbio che noi dovremo cercare di dare agli enti una base democratica, ma essa deve essere intesa in senso giusto, perché è poi il Ministero che risponde di fronte al Parlamento dell'attività degli enti. Ora, in riferimento a questa responsabilità, dobbiamo quindi avere anche l'autorità e il modo per esplicitarla. Ma noi vogliamo questi rappresentanti delle categorie economiche, tecnici ed esperti agricoli quasi a significare la stretta unitarietà d'azione che deve stabilirsi tra gli enti, i normali organi dello Stato e gli operatori agricoli nel cui interesse dovranno agire, e ad esaltare la natura squisitamente tecnica ed economica dei vari compiti.

Signor Presidente, in riferimento ad alcune osservazioni particolari, ritengo che sia opportuno rispondere soprattutto quando nell'esame degli articoli della legge noi affronteremo i singoli problemi specifici. Vorrei però anticipare qualche cosa, in aggiunta a quanto ieri ha detto l'onorevole Scarascia Mugnozza, per quanto riguarda l'eccezione relativa alla Sicilia. Onorevoli colleghi, nel testo

del Governo l'E.R.A.S. non era previsto, né era previsto di stanziare per esso mezzi finanziari. Il Senato lo ha chiesto. Lo ha chiesto, ritenendo di fare con ciò cosa giusta; e, dopo lunga discussione, noi lo abbiamo accettato, pur convinti che, assumendoci la responsabilità di operare d'accordo con la regione siciliana per la riorganizzazione e la maggiore efficienza dell'E.R.A.S., venivamo ad assumerci un grave ed oneroso compito. Io sono veramente consapevole — lasciate che ve lo dica — della difficoltà che noi incontreremo cercando di adeguare l'attività di questo ente di sviluppo all'attività e alla struttura degli altri enti di sviluppo.

E desidero aggiungere un'altra considerazione. Sono profondamente convinto che, così facendo, abbiamo agito in una visione globale dell'interesse del nostro paese, ma anche nell'interesse particolare della regione siciliana. Sono profondamente convinto che, così facendo, abbiamo posto le premesse per dare un grande, prezioso e costruttivo contributo allo sviluppo dell'agricoltura siciliana, che è stata da noi, in questi mesi, tenacemente difesa, anche quando i problemi erano solo ed esclusivamente siciliani. E ciò perché suo interesse fondamentale non è quello di essere avulsa dalla politica generale del nostro paese, ma di inserirvisi profondamente. E io credo che il Parlamento italiano abbia fatto bene quando, approvando il « piano verde », sancì che tutte le norme, non soltanto gli stanziamenti, relative al « piano verde » si riferivano anche alla Sicilia.

Per quanto riguarda l'altro punto relativo alla costituzionalità, ne parleremo in sede di articoli; desidero soltanto fare una considerazione. L'iniziativa è partita dal Senato, dove si è largamente discusso di questo problema sia nelle varie Commissioni sia in aula. Io mi sono inchinato, come in fondo era mio dovere, di fronte alla volontà del Parlamento, sia pure espressa soltanto da un ramo di esso.

**SPECIALE.** Ella deve tener conto del parere della Commissione affari costituzionali!

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Ho voluto soltanto fare questa considerazione, riservandomi poi di parlarne più ampiamente quando, in sede di articoli, esamineremo il problema specifico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Speciale, ho molto apprezzato la vivacità del suo intervento. Ella è sempre vivace e anche efficace, però ad un certo punto ha passato il limite. Le assicuro che mi è sembrato che si parlasse di due Stati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

diversi in stato di belligeranza. Non dobbiamo arrivare a questi punti!

SPECIALE. Siete voi che create queste situazioni di permanente conflitto.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In codesto modo noi faremmo non solo il danno dell'agricoltura siciliana o italiana, che sarebbe già cosa gravissima; ma faremmo anche cosa di eccezionale gravità per ciò che maggiormente ci sta a cuore, per lo sviluppo del nostro paese. Comunque nell'esame degli articoli sarò lieto di approfondire questi aspetti.

Altro non meno importante aspetto è quello che riguarda l'ordinamento del personale, la determinazione dei quadri organici, la sistemazione del personale eccedente. Loro possono immaginare quanto ingrato e difficile sia questo compito per il ministro. Abbiamo cercato di decidere con senso di apprezzamento e di assoluto riguardo considerando in tutta la sua estensione l'opera altamente impegnativa e benemerita che nell'ambito degli enti ciascuno ha svolto e sta svolgendo, ma in base anche a un preciso criterio: quello economico che ispira tutta la politica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. E proprio ciò facendo, abbiamo confermato anche sotto questo aspetto la grande considerazione e il rispetto che noi abbiamo per tutti coloro che operano negli enti. Non abbiamo voluto dare una impostazione a carattere assistenziale alla soluzione di questo problema; non abbiamo voluto largire stipendi per motivi puramente umani o sociali. Ho già detto altre volte che noi respingiamo una politica assistenziale per l'agricoltura. Ciò significherebbe considerare le difficoltà di questo nostro settore non come il travaglio di una fase di trasformazione in senso produttivistico, quale noi riteniamo sia, ma come un male inguaribile, da lenire soltanto con contributi di carattere assistenziale. Noi preferiamo fare il discorso severo e impegnativo della regola economica, il discorso dei costi e dei ricavi.

A questi criteri ci siamo attenuti anche nella riorganizzazione di strumenti che vogliamo vitali e al servizio effettivo dell'agricoltura. Una impostazione economica della organizzazione degli strumenti dell'intervento pubblico significa dare una ulteriore spinta alla soluzione, secondo criteri economici, dei problemi dell'agricoltura. Proprio in questo senso era opportuno, dovendosi affrontare nuovi e peculiari compiti, che essi fossero affidati ad organismi già disponibili, che hanno dimostrato di possedere le necessarie

qualità. Ciò vale altresì a dissipare ogni sospetto che si sia voluto creare nuovi compiti per gli enti a mo' di artificiosa giustificazione per il mantenimento in servizio di personale eccedente. L'impostazione doveva essere economica; dovevamo mantenere presso gli enti tutto e soltanto il personale che fosse necessario e utile per assolvere i compiti ad essi affidati, assicurando nel contempo l'utilizzazione in altri settori della pubblica amministrazione delle esperienze e delle capacità del personale eventualmente esuberante. Con tale spirito abbiamo ricercato, d'accordo con la dirigenza degli enti, l'entità e la qualificazione del personale necessario e abbiamo deciso con apposito articolo una norma che obbliga gli enti ad adottare nel termine di sei mesi i regolamenti organici del personale e a stabilire i ruoli corrispondenti a ciascuna carriera.

Abbiamo fatto un altro passo in avanti verso criteri di più ordinata organizzazione amministrativa disponendo che lo stato giuridico di questo personale sia regolato in conformità ai principi dell'impiego statale. Confido che il Parlamento vorrà apprezzare il significato di tale affermazione, che trascende i limiti di questo provvedimento, e vorrà parimenti apprezzare la norma che subordina all'espletamento di pubblici concorsi ogni nuova assunzione.

Su queste basi, speciali disposizioni sono state previste per regolare la posizione del personale attualmente in servizio. In primo luogo esso potrà ottenere l'inquadramento nei ruoli organici dell'ente — ovviamente, nei limiti della loro capienza — purché superi uno speciale concorso per esami.

Per il personale eccedente siamo partiti dal principio che si tratti di personale preparato, e che un utile contributo possa venire da esso solo che lo si inserisca nei posti dove di esso vi è bisogno. In tal senso abbiamo precisato varie possibilità: dalla collocazione in posizione di comando presso altri enti, che dovranno rimborsare gli oneri che tale personale comporta, all'assunzione presso uno degli enti di sviluppo di nuova istituzione, nei quali appunto il 50 per cento dei posti iniziali è ad esso riservato. Inoltre abbiamo previsto che gli enti possano disporre per un anno di particolari agevolazioni per favorire l'esodo volontario dei loro dipendenti. Altra importante innovazione è quella che consente il passaggio in appositi ruoli ad esaurimento istituiti presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e cioè entro i limiti di un contingente complessivo di 2.900

posti che è stato determinato in base alle attuali esigenze dei diversi servizi ministeriali. Anche per l'inquadramento in tali ruoli, che saranno istituiti con norme delegate, è previsto un apposito concorso per esami.

E in noi, dicevo, l'ansia profonda di valorizzare in pieno le energie umane oggi disponibili al servizio dell'agricoltura in tutti i settori della pubblica amministrazione. Noi siamo convinti della necessità di uno sforzo comune che veda tutti questi impiegati, impegnati, uniti nel loro lavoro, con sentimenti di reciproco rispetto, con il desiderio di una proficua collaborazione per il perseguimento di quegli obiettivi cui tutti ugualmente credono. Anche noi vi crediamo ed in questo spirito abbiamo operato.

Vorrei anche sottolineare che il disegno di legge non si limita a provvedere alla trasformazione degli enti di sviluppo, a definire nuovi compiti e a regolare ordinamenti e criteri di gestione, ma prevede altresì l'istituzione mediante delega al Governo di due nuovi e distinti enti di sviluppo per le Marche e per l'Umbria, con ordinamenti e compiti analoghi a quelli degli altri enti già operanti. Trova così adempimento un importante impegno assunto da questo Governo in sede programmatica.

Ritengo inutile ricordare i motivi per i quali i gruppi politici della maggioranza hanno a suo tempo concordato sulla decisione di dar vita a questi due nuovi enti. La progressiva depressione che va investendo l'economia di quelle regioni e il carattere ormai strutturale che essa presenta richiedono uno sforzo particolare di trasformazione, di adeguamento e di sviluppo. In questo senso, la istituzione degli enti nell'Umbria e nelle Marche vuole essere un atto di fiducia nella volontà dei ceti rurali di questa zona di operare e progredire, e nel loro spirito imprenditoriale, e vuole dare in concreto alla loro iniziativa l'indispensabile supporto di guida e di assistenza attraverso un'azione capillare ed incisiva che si svolga secondo linee parallele a quella attuata dagli altri organi dell'intervento pubblico.

Mi ha fatto piacere sentire consensi da varie parti alla istituzione di questi enti. Mi pare che anche l'onorevole Leopardi Dittaiuti abbia riconosciuto i motivi che hanno portato a questa decisione.

Per quanto riguarda in particolare l'Umbria, notevoli interventi vi sono stati da parte di numerosi colleghi. Mi ritengo debitore di una risposta in modo particolare nei con-

fronti di alcuni colleghi che con tanta insistenza, e non soltanto in questa occasione, hanno messo in evidenza i problemi di quella regione. Mi riferisco all'onorevole Anderlini, all'onorevole Radi e a tutti coloro che, dai banchi della maggioranza e della opposizione, hanno prospettato la soluzione dei problemi umbri. Alludo in particolare anche all'onorevole Cruciani, che con tanta efficacia ha parlato della sua Umbria, all'onorevole Antonini e all'onorevole Manenti.

Ci rendiamo conto delle difficoltà in cui si dibatte l'Umbria. Già in Commissione ho detto che, dall'esame delle varie situazioni economiche del nostro paese, si evince che l'Italia centrale, insieme con alcune zone montane del Mezzogiorno, dà maggiori preoccupazioni sia in riferimento all'esistenza di agricolture in gran parte asciutte (è il caso dell'Umbria), sia per il fatto che esistono strutture che forse nei secoli scorsi potevano essere considerate di avanguardia e garanzia di progresso e di buona conduzione aziendale, ma oggi sono in grandissima parte superate e non più rispondenti ad una dinamica moderna. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Non vi è dubbio che dobbiamo rivolgerci con particolare attenzione verso queste zone, che, tra l'altro, hanno un elemento positivo a loro vantaggio: la qualità degli uomini sul piano della capacità di lavoro e dello spirito imprenditoriale. Dico questo con profonda convinzione; d'altra parte, questa è una constatazione di fatto.

Desidero assicurare questi colleghi che noi cercheremo di fare tutto quanto è possibile. Un ammonimento però vorrei rivolgere, sotto questo aspetto. Ho detto che la legge sugli enti di sviluppo non è l'unico provvedimento che abbiamo presentato: essa non intende da sola risolvere il problema, ma dare un contributo alla sua soluzione. Sono convinto che gli enti che ci accingiamo a costituire per l'Umbria e per le Marche daranno il loro contributo, e che esso sarà tanto più valido in quanto possa inserirsi in un ambiente dove si opera in armonia, con spirito di collaborazione, dove intervengono anche altri strumenti ed altri organi di intervento pubblico. A questo riguardo intendo assicurare che come mi sono recato nelle Marche proprio per ascoltare, vedere e rendermi conto dei problemi particolari di quella regione, sarò particolarmente lieto di soffermarmi nella regione umbra e di studiare insieme con gli esponenti dell'agricoltura della regione quel complesso di interventi coordi-

nati che meglio possano sorreggerli in questa fase di rinnovamento.

MICELI. Il sopralluogo da parte del ministro è una cosa nuova!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ho molti difetti, ma non credo di avere quello della superbia. Mi recherò in quella regione con la massima umiltà e modestia, umiltà che dimostrerò nell'ascoltare e nel rendermi conto delle sue esigenze, cercando poi di dare per la mia parte un contributo. Se io dicessi che con la mia visita si risolvono i problemi dell'Umbria, non meriterei alcuna stima da parte loro e mi renderei ridicolo. Posso assicurare che questo non è il mio spirito. (*Interruzione del deputato Miceli*).

ANDERLINI. Comunque, ci fa piacere che il ministro venga in Umbria; saremo ben lieti di accoglierlo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una parola vorrei dire, adesso, riguardo agli aspetti finanziari del provvedimento che, originariamente, ne costituivano la parte fondamentale.

Va sottolineato in primo luogo che il Senato ha ritenuto di elevare l'ammontare degli stanziamenti che il testo governativo recava, utilizzando a tale scopo, per il primo anno, una parte delle disponibilità contemplate nel fondo globale per il disegno di legge relativo allo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Tale aumento è giustificato dalle effettive esigenze poste dal funzionamento degli enti. Questi potranno così disporre per ciascuno degli esercizi dal 1965 al 1969 di 36 miliardi di lire annue, necessarie al loro funzionamento ed allo svolgimento delle attività e dei servizi ad essi demandati. Aggiuntivamente, essi potranno ottenere dal Ministero dell'agricoltura i contributi necessari allo svolgimento di particolari attività e di interventi ed alla esecuzione delle opere ad essi affidate.

Si tratta, certo, di un imponente sforzo finanziario che viene richiesto alla collettività tutta; ma noi siamo convinti che così facendo realizziamo veramente i presupposti per una azione incisiva e determinante che deve essere svolta dagli enti di sviluppo per contribuire nel pieno delle loro capacità, secondo rigidi criteri amministrativi e secondo ben definite linee e precisi obiettivi, di dare alla nostra agricoltura sviluppo e benessere crescenti.

Vorrei a questo riguardo dire che non è che con queste somme noi pensiamo soltanto

di pagare stipendi perché non sarebbe esatto fare questo.

MICELI. Anche le rendite!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'è dubbio onorevole Miceli, che il primo scopo sarà proprio quello di includere le rendite.

Onorevoli colleghi, noi intendiamo, col proporre alla vostra approvazione questo provvedimento così utile all'agricoltura ed al paese, avviare a soluzione uno dei problemi più difficili e controversi dell'agricoltura; diamo maggiore ordine ed efficienza all'intervento pubblico in questo settore, precisando, in un quadro globale delle diverse esigenze, compiti ed obiettivi secondo rigidi criteri di economicità e nell'assoluto rispetto di quei principi costituzionali ed amministrativi, cui si deve ispirare l'azione di ciascuno e di tutti. Noi poniamo, in definitiva, le premesse per un lavoro costruttivo che veda tutte le forze a ciò idonee operare in comunità di intenti ed in modo ordinato per il progresso economico e lo sviluppo della nostra agricoltura. Non nascondo che sono stati per me motivo di profondo rammarico, oltre che di viva preoccupazione, le incomprensioni e i contrasti che nei mesi scorsi rischiavano di dividere ingiustamente uomini che invece insieme devono collaborare. Noi siamo consapevoli dei motivi — che sono poi comprensibili e giustificabili (onorevole Imperiale, io l'ho ascoltata, e l'ho compresa nel fondo dei suoi sentimenti) — di difesa del prestigio del proprio lavoro, delle proprie responsabilità e delle prospettive stesse del proprio lavoro, che sono stati alla base di alcune manifestazioni. Ma noi abbiamo coscienza di avere operato sul piano concreto, e riteniamo di aver potuto stabilire proprio su questo piano i punti migliori per una reciproca integrazione e, quindi, una feconda e costruttiva collaborazione tra i vari organi di intervento che operano nell'ambito della pubblica amministrazione.

E vorrei che sia i funzionari e gli impiegati del Ministero, sia i funzionari e gli impiegati degli enti fossero consapevoli che tutti ci sono ugualmente cari sul piano sentimentale e sul piano dell'apprezzamento del loro servizio e della loro dedizione al bene comune. In noi vi è stata e vi è l'ansia profonda di avere un'agricoltura moderna ed efficiente, noi sentiamo la necessità di avere organi moderni ed efficienti che la guidino e l'aiutino, ed intendiamo valorizzare in questo senso tutte — dico tutte — le capacità e le volontà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

Per questo, mentre con la legge al nostro esame si provvede a valorizzare in pieno gli enti, ho messo allo studio le linee per giungere ad una più idonea organizzazione e valorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Le responsabilità sono diverse ed io credo non si debba mai dimenticare che la responsabilità della politica e l'impegno di una guida e di una visione globale spettano al Ministero ed al Governo: ma non meno necessaria è l'azione di coloro che sul piano operativo sono strumenti di valida attuazione di questa politica e di congiungimento fra le linee generali e le esigenze specifiche di zone e di ambienti particolari.

Noi confidiamo che si guardi con comprensione e con fiducia ai nostri sforzi e che, ponendo fine a diffidenze e contrasti, tutti sappiano affratellarsi fino a formare un'unica grande famiglia: la famiglia di coloro che operano con pubblica responsabilità per fare della nostra agricoltura un settore sempre più moderno, progredito, civile. È in questo spirito che abbiamo lavorato ed è in questo spirito che noi confidiamo vogliate, onorevoli colleghi, concedere a questo disegno di legge la vostra approvazione.

Assicuro che continueremo ad operare proprio secondo lo spirito e gli obiettivi che ha ricordato il collega onorevole Scarascia Mugnozza ieri al termine del suo intervento, per dare maggiore fiducia a quanti operano nell'ambito dell'amministrazione pubblica e al fine di suscitare energie e volontà in tutti gli imprenditori che operano nelle nostre campagne per lo sviluppo della nostra agricoltura. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

riconoscendo la esigenza di un generale progresso dell'agricoltura italiana che le consenta di essere in grado da un lato di soddisfare sempre meglio l'esigenza del mercato interno e dall'altro di competere con la produzione agricola degli altri paesi;

attesi i compiti e i fini che con la presente legge si assegnano agli enti di sviluppo agricolo e in armonia con gli scopi e le finalità della programmazione,

invita il Governo

a promuovere la istituzione di Enti regionali di sviluppo nelle regioni non previste dal disegno di legge n. 2271, laddove se ne manife-

stino, ai fini precitati, le condizioni e l'opportunità ».

GOMBI, ANGELINI GIUSEPPE, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GESSI NIVES, LA BELLA, MAGNO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, VILLANI.

« La Camera,

considerato che l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna rende necessaria una più efficace utilizzazione dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente Flumendosa, unificati in un solo ente di sviluppo, sotto il controllo della regione, cui la legge 10 giugno 1962, n. 558, affida il compito di elaborare ed attuare una programmazione regionale globale;

constatato che ripetute volte il Consiglio regionale della Sardegna ha sollecitato il Governo a disporre la delega all'amministrazione regionale per il controllo degli enti di riforma; preso atto che tale delega è espressamente prevista dai decreti istitutivi dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente del Flumendosa;

richiamate le dichiarazioni favorevoli alla soluzione di questo problema rese alla Camera dal Ministro dell'agricoltura onorevole Ferrari Aggradi nella seduta del 26 giugno 1964,

impegna il Governo

a disporre le opportune misure amministrative affinché i poteri previsti dall'articolo 2, comma secondo, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, dagli articoli 4, comma primo, e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e dagli articoli 9, comma primo, 10, comma primo, 11, ultimo comma, 12 e 20, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 265, siano esercitate dalla Regione autonoma della Sardegna ».

MARRAS, ANGELINI GIUSEPPE, OGNIBENE, MANENTI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GESSI NIVES, LA BELLA, GOMBI, MAGNO, MICELI, VILLANI.

« La Camera,

considerato che l'Ente riforma Puglia, Lucania e Molise ha svolto proficua e benemerita opera per lo sviluppo dell'agricoltura nell'ambito del territorio di sua competenza ricadente nella regione Molise;

considerato che l'agricoltura di tutta la regione molisana ha urgente necessità di una efficace opera di coordinamento e di razionalizzazione di tutti gli interventi, al fine di avviare, un idoneo piano di rinascita,

impegna il Governo

nell'occasione in cui adotterà i provvedimenti per l'organizzazione degli Enti di sviluppo, a prevedere le norme necessarie:

1) per estendere a tutto il territorio della regione Molise la competenza di intervento dell'Ente Puglia, Lucania e Molise;

2) per impegnare l'Ente di sviluppo a predisporre, usufruendo della collaborazione di tutte le rappresentanze democratiche, un piano di sviluppo dell'agricoltura molisana ».

LA PENNA.

« La Camera,

visti i risultati altamente positivi conseguiti dall'Ente per la valorizzazione del Fucino nell'ambito del suo comprensorio fissato dalla legge 6 agosto 1954, n. 639;

considerato che lo stato di particolare depressione economica e sociale della regione abruzzese ha bisogno di un valido ed adeguato strumento di propulsione e di organizzazione tecnica per la sua effettiva risoluzione nel quadro della programmazione di sviluppo economico e sociale;

considerato altresì che gli interventi dello Stato nel campo degli investimenti, della produttività, spesso si risolvono in procedimenti slegati e contraddittori, non corrispondenti ad un unico principio e ad un'unica razionalità, proprio per mancanza di un centro tecnico di coordinamento e di organizzazione;

considerato infine che l'Ente per la valorizzazione del Fucino, al quale per la citata legge n. 639 sono attribuiti anche compiti di valorizzazione turistica e industriale, riconfermati dall'articolo 4 della presente nuova legge, è strumento altamente qualificato ed idoneo per svolgere la funzione di cui sopra e per promuovere lo sviluppo economico-sociale della regione abruzzese,

impegna il Governo:

1) ad emanare norme che autorizzino l'Ente per la valorizzazione del Fucino ad estendere la sua attività su tutto il territorio della regione abruzzese;

2) ad affidare all'Ente medesimo il compito di elaborare il piano di sviluppo dell'agricoltura abruzzese, nel quadro della nuova programmazione economica ».

FRACASSI, NATOLI, SORGI, DI GIANNANTONIO, BOTTARI, MANCINI ANTONIO, GIORGI, MARIANI, DI MAURO ADO GUIDO, DI PRIMIO, SPALLONE, CETRULLO, ILLUMINATI.

« La Camera,

in sede di esame del provvedimento di legge circa « la delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività »;

richiamandosi al disposto dell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454,

invita il Governo:

1) ad emanare disposizioni atte a coordinare l'attività degli Enti di sviluppo, laddove vengono costituiti, con quelle degli altri organismi pubblici operanti nelle zone di intervento degli enti stessi, ferme restando le competenze istituzionali dei singoli organismi;

2) a considerare che il problema della ricomposizione fondiaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 348, debba avere carattere di priorità sugli altri compiti assegnati agli Enti di sviluppo, come pure le opere di interesse comune a più fondi, cioè delle opere infrastrutturali indispensabili alla trasformazione dell'ambiente economico-sociale in quanto i singoli non sempre sono in grado di realizzare da soli anche per la carenza di spirito associativo;

3) a tener conto, nella formulazione della legge delegata, dell'opportunità che pur ravvisando la necessità che la nascita delle cooperative sia lasciata alla iniziativa degli Enti di sviluppo, la gestione invece venga affidata ai produttori interessati.

La Camera infine,

riconosciuta l'esigenza democratica di accentuare la rappresentanza degli interessati alla diretta consapevolezza e responsabilità di compiti rivolti all'evoluzione economica e sociale dell'ambiente in cui essi operano,

invita il Governo

ad assicurare nei consigli di amministrazione dei costituenti enti, una rappresentanza prevalente dei produttori agricoli e dei lavoratori dell'agricoltura designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ».

FRANZO, PREARO, STELLA, ARMANI, RINALDI, MICHELI.

« La Camera,

preso atto che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto avente valore di legge ordinaria, per disciplinare la sistemazione in appositi ruoli ad esaurimento del Ministero dell'agricoltura e foreste del personale in servizio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

alla data del 31 dicembre 1964 presso gli Enti e Sezioni di riforma fondiaria;

constatato che il quarto capovero dell'articolo 11 valuta per intero al detto personale ai fini della carriera i servizi resi presso gli enti di provenienza in categoria corrispondente al ruolo aggiunto;

tenuto conto che in tal modo verranno ad essere danneggiati i vincitori dei concorsi recenti, che hanno dovuto attendere il periodo regolamentare per accedere al concorso al grado VII, mentre i funzionari degli enti con la disposizione dell'articolo 11 non subiranno alcun periodo di attesa;

considerato che verranno pure ad essere danneggiati molti funzionari del Ministero dei gradi più elevati, dalla maggiore velocità di scorrimento dei vincitori di concorso provenienti dagli enti che hanno i posti di vertice della piramide del loro ruolo a esaurimento completamente liberi,

invita il Governo

a provvedere in sede di emanazione dei decreti aventi valore di legge ordinaria, a ridurre alla metà la valutazione dei servizi resi presso gli enti di provenienza in categoria corrispondente al ruolo aggiunto, come del resto è stabilito nell'articolo 201 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. e nell'articolo 27 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304 ».

IMPERIALE.

« La Camera,

considerato che la polverizzazione e la frammentazione della proprietà terriera, rappresentano insormontabili ostacoli all'esercizio di una agricoltura razionale ed economica;

osservato che sarebbe utile assoggettarsi agli impegni gravosi della ricomposizione e del riordino fondiario, se non si provvede a fermare il ripetersi e pertanto l'aggravarsi del fenomeno, che continuerà per via delle operazioni di successione ereditaria;

constatato che tale gravissimo inconveniente già considerato nell'articolo 486 del codice civile, nel quale sono proibiti i trasferimenti di proprietà nelle divisioni e nelle assegnazioni a qualunque titolo, o nella costituzione e nei trasferimenti dei diritti reali sui terreni stessi che non rispettino la minima unità colturale,

invita il Governo

a prendere al più presto le relative determinazioni, affinché venga emanato per ogni zona il provvedimento amministrativo che fissa la

superficie della minima unità colturale da adottarsi su parere delle associazioni professionali ».

DE LEONARDIS.

« La Camera,

tenuto conto della necessità di consentire ai coltivatori diretti adeguate possibilità di accesso al credito di conduzione e, considerando in particolare le maggiori difficoltà che si frappongono al ricorso al credito da parte degli assegnatari dei terreni di riforma fondiaria, che non possono offrire sufficienti garanzie reali, a causa delle limitazioni poste dalla legge alla loro facoltà di disposizioni del fondo;

considerando d'altra parte che l'esercizio di una attività di tipo creditizio da parte degli enti di sviluppo non potrebbe configurarsi se non come un compito di carattere marginale, per far fronte a straordinarie situazioni di bisogno;

considerata altresì l'opportunità di evitare turbamenti all'ordinato funzionamento del vigente sistema creditizio e quindi di ricondurre questa particolare attività degli enti di sviluppo nell'ambito delle direttive che presiedono all'esercizio del credito in generale,

impegna il Governo

ad esercitare la necessaria vigilanza affinché la facoltà attribuita agli enti di sviluppo a norma dell'articolo 7 della legge venga esercitata secondo le direttive impartite dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'agricoltura, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ed entro i limiti in cui tali interventi creditizi si rendano effettivamente necessari per soccorrere in maniera particolare ai bisogni degli assegnatari della riforma fondiaria ».

VICENTINI, LONGONI.

« La Camera,

con riferimento ai poteri di decisione che la legge n. 454 riconosce al ministro dell'agricoltura per la delimitazione delle zone di intervento degli enti di sviluppo,

invita il Governo

a riconoscere come area di intervento degli enti di sviluppo per l'Umbria e le Marche l'intera area delle due regioni ».

CERUTI, RADI, MENGOZZI, MICHELI, TOROS, CENGARLE, GIRARDIN, COLLEONI, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, CARRA, BORGHI, CAVALLARI, BORRA, GAGLIARDI.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

« La Camera,

considerato che quanto disposto con il comma a) dell'articolo 3 e con l'articolo 7 per il meccanismo finanziario delle norme non appare automaticamente estensibile agli enti di sviluppo dell'Umbria e delle Marche, e all'Ente delle tre Venezie,

invita il Governo

a stabilire i modi, all'atto dell'emanazione delle norme delegate, per rendere tali disposizioni concretamente operanti per tutti gli enti di sviluppo allo scopo di evitare ingiustificate ed inaccettabili disparità ».

RADI, CERUTI, MENGOZZI, MICHELI, TOROS, CENGARLE, GIRARDIN, COLLEONI, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, CARRA, BORGHI, CAVALLARI, BORRA, GAGLIARDI.

« La Camera,

in relazione all'articolo 1 del disegno di legge,

invita il Governo

ad emanare disposizioni per attuare il maggiore coordinamento possibile tra l'attività degli enti di sviluppo e quella degli altri organismi pubblici operanti nelle zone di intervento degli enti stessi ferme restando le competenze istituzionali dei singoli organismi ».

MENGOZZI, CERUTI, RADI, MICHELI, TOROS, CENGARLE, GIRARDIN, COLLEONI, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, CARRA, BORGHI, CAVALLARI, BORRA, GAGLIARDI.

« La Camera

invita

il ministro dell'agricoltura e delle foreste in sede di attuazione delle norme delegate ad assicurare ai consigli di amministrazione degli enti di sviluppo la prevalente rappresentanza di membri designati dalle organizzazioni sindacali degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei lavoratori dipendenti, nonché da rappresentanti designati dalle organizzazioni nazionali della cooperazione agricola, da funzionari dello Stato, da tecnici agricoli e da esperti particolarmente qualificati ».

MICHELI, CERUTI, RADI, MENGOZZI, TOROS, CENGARLE, GIRARDIN, COLLEONI, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, CARRA, BORGHI, CAVALLARI, BORRA, GAGLIARDI.

« La Camera,

nel considerare:

che l'obiettivo di fondo che la programmazione si propone per l'agricoltura è il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività del settore agricolo e quella degli altri settori e che, anche a tal fine, le politiche di intervento nell'agricoltura dovranno essere razionalmente coordinate sia al livello nazionale sia nella loro applicazione locale;

che allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive di intervento il Ministero dell'agricoltura provvederà ad elaborare piani zionali, per la cui attuazione dovrà far leva sugli enti di sviluppo agricolo;

che l'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, prevede l'intervento degli enti di sviluppo anche al di fuori di vecchi comprensori degli enti di riforma e di valorizzazione e che tale possibilità il disegno di legge n. 2271 implicitamente riconferma e che, anzi, per quanto riguarda gli enti da istituirsi nelle Marche e nell'Umbria la competenza degli stessi investirà le intere regioni,

invita il Governo:

ad estendere, ove le particolari esigenze lo richiedano, la competenza territoriale degli enti di sviluppo all'intera regione;

ad esaminare la possibilità, anche in relazione ai fini posti dalla programmazione economica nazionale, di promuovere l'istituzione degli enti di sviluppo pure nelle altre regioni;

a porre sollecitamente allo studio e poi all'approvazione della Camera le leggi-quadro regionali in materia di agricoltura ».

LORETI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Gombi ha richiamato un punto che ritengo abbia una sua validità. In Commissione ho già detto però al presentatore che non potevo accettare l'ordine del giorno anche per un motivo di chiarezza: non possiamo accettare un documento in cui si dice in modo impegnativo che si procederà alla istituzione di determinati enti e che si darà luogo ad una determinata azione, quando per far ciò che si chiede occorrono due elementi: una legge e i mezzi finanziari. Noi in tal modo ci impegneremo in cose dipendenti da fatti al di fuori della no-

stra volontà in questo momento e ne deriverrebbero come conseguenza speranze o timori non seguiti da un'opera concreta. Ho detto molte volte che nel campo dell'economia bisogna agire su una base di chiarezza e di certezza. Quando diciamo di voler fare una cosa la dobbiamo fare. È inutile proclamare l'intenzione di fare una cosa e poi non operare per farla, lasciandola campata in aria.

L'ordine del giorno dell'onorevole Loreti mi pare risponda molto bene a queste esigenze, perché fa riferimento al programma di sviluppo economico quinquennale che il Governo ha presentato al Parlamento, dove si parla di particolari interventi in relazione a particolari esigenze e chiede che si esamini concretamente l'opportunità di dar luogo a tali tipi di intervento e di dar vita ai necessari strumenti in alcune regioni là dove l'esame porti ad accertare che ciò vi è possibile.

È troppo evidente che di fronte ad una richiesta di questo genere noi non soltanto non ci sottraiamo ma siamo molto lieti di fare oggetto di approfondito esame un problema così importante come quello che l'onorevole Loreti ci indica.

Quindi la mia conclusione è questa: mentre non posso accogliere l'ordine del giorno Gombi (ne ho esposto in Commissione più a lungo i motivi), ritengo opportuno accettare nello spirito indicato l'ordine del giorno Loreti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marras, vorrei rivolgere preghiera ai presentatori di non insistere per la votazione. Ho già avuto occasione di dichiarare — non so se anche alla Camera, ma sicuramente al Senato — che noi, per quanto riguarda l'ente di sviluppo della Sardegna, non solo agiremo in stretto contatto con il governo regionale sardo, ma intendiamo esaminare concretamente la questione e dare corso ad una delega per alcuni compiti. Si tratta ora di esaminare concretamente quali contenuti dare a questa delega. Ora, in questo ordine del giorno non solo si chiede di dare una delega molto ampia, ma addirittura si chiede al Governo di rinunciare ad una responsabilità che questa legge gli attribuisce: e questo assolutamente non ce lo potete chiedere. Io non vorrei che la votazione di questo ordine del giorno pregiudicasse o comunque creasse equivoci in riferimento ad un impegno di carattere più preciso, e per questo più concreto, che abbiamo assunto e che intendiamo confermare.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno La Penna; per altro, riguardo al pun-

to 2) devo richiamare le parole contenute nel testo del programma quinquennale, nel quale si dice che gli enti di sviluppo sono chiamati all'elaborazione ed all'esecuzione dei piani zionali. Io non posso accettare che un atto così importante come quello della messa a punto di un piano venga affidato alla esclusiva responsabilità dell'ente di sviluppo. È questo un fatto politico che rivendico al mio Ministero, alla mia amministrazione, dico qualcosa di più: all'azione globale del Governo. Per questo motivo accetto, come ho già detto, l'ordine del giorno come raccomandazione, con la precisazione testé fatta.

Quanto all'ordine del giorno Fracassi, accetto senza riserve il primo punto di cui già abbiamo avuto modo di discutere in Commissione. Accetto come raccomandazione il secondo, ripetendo quanto ho detto prima in merito alla responsabilità della elaborazione dei piani.

Mi sembra che il suo ordine del giorno, onorevole Franzo, chiarisca alcuni punti che in certo qual modo vengono a sanzionare cose che noi abbiamo detto e precisato. Le debbo comunque dire che, mentre accetto pienamente la prima parte del suo ordine del giorno, accetto l'ultima parte a titolo di raccomandazione in quanto evidentemente deve essere oggetto di un esame molto approfondito. Le confermo comunque un atteggiamento personale molto positivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Imperiale, assicuro il presentatore che ne farò oggetto di esame. Nell'applicazione della legge il Governo terrà conto certamente dell'interesse dei funzionari del Ministero. Nello spirito accolgo perciò il concetto che egli esprime; quanto al contenuto esso sarà oggetto di specifico studio.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno De Leonardis; però devo francamente dire all'onorevole De Leonardis che io non credo in queste forme di intervento, che in via giuridica stabiliscano la minima unità colturale. E il mio scetticismo trova conferma nella circostanza che le apposite disposizioni nel nostro codice sono rimaste inapplicate. Qui non si tratta di stabilire con legge quale debba essere la minima unità colturale; cosa tra l'altro difficilissima, in quanto la minima unità varia in relazione alle varie zone ed alle varie situazioni tecniche ed economiche. Si tratta di fare un'azione del tipo di quella che abbiamo svolto perché in concreto ogni coltivatore abbia tanta terra quanta ne occorre per valorizzare in pieno, utilizzando an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

che i mezzi tecnici, la propria capacità di lavoro. È questo uno degli elementi fondamentali che sta alla base della nostra azione.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Vicentini, devo fare, signor Presidente, onorevoli colleghi, una dichiarazione molto precisa.

Per quanto riguarda l'articolo 7, il Governo in Commissione riservò il proprio atteggiamento, dicendo che avrebbe sciolto la riserva in aula. Per quale motivo? Perché noi in questa legge (da parte mia anche con convinzione) abbiamo dato agli enti alcuni compiti in merito al conferimento, al rilascio di garanzie e fideiussione e anche per l'esercizio del credito in determinate condizioni. E facemmo ciò dopo un lungo dibattito al Senato non soltanto per venire incontro ad alcune richieste dei parlamentari ma anche tenendo conto di esigenze obiettive ed esperienze fino ad oggi avutesi.

Non vi è dubbio però che questa materia più che riguardare il Ministero dell'agricoltura investe in pieno tutto il campo del credito e dell'ordinamento finanziario. In questo settore si sono manifestate preoccupazioni non tanto per il contenuto di questa norma, che è relativamente delimitato, quanto per il timore che si venisse ad incidere su un principio che io ritengo fondamentale in uno Stato di diritto e che è quello della differenziazione di competenze e interventi nei diversi settori di attività.

È per questo motivo, signor Presidente, che di fronte alle osservazioni del collega del tesoro, il problema di principio mi ha profondamente turbato. Loro sanno, d'altra parte, qual è la mia provenienza. Io sono uomo di finanza e di economia. Non volevo sembrare proprio un superficiale in quel campo al quale innanzitutto tengo.

Sarei perciò stato propenso ad un emendamento se questo fosse stato possibile senza ritardare la legge, divenuta urgentissima anche per la pesante esposizione nei confronti delle banche.

In mancanza, credo perciò, onorevole Vicentini, che il suo ordine del giorno riesca veramente a risolvere il problema, chiarendo quale sia lo spirito e più ancora quale debba essere il contenuto di questa norma che io vedo riferita soprattutto a quegli assegnatari che, non avendo ancora la proprietà del terreno, non hanno il fido necessario per ricorrere al credito presso le banche. Ed è stato proprio verso queste persone che in passato gli enti sono intervenuti.

Io, onorevole Vicentini, la ringrazio, perché il suo intervento molto autorevole come presidente della Commissione finanze e tesoro è servito a risolvere un problema che mi aveva personalmente turbato e che aveva preoccupato i gruppi della maggioranza; e nel ringraziarla e nel dichiarare che accetto senza condizioni questo suo ordine del giorno, desidero fare una precisazione in più: io l'accetto dichiarando che questo ordine del giorno va considerato come la interpretazione fedele del nostro intendimento.

MAGNO. Ella sta facendo una dichiarazione molto grave.

MICELI. Ella ha detto che non modificava l'articolo 7. Adesso la modifica rientra dalla finestra.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Magno, io non so come ella possa giudicare la mia dichiarazione.

MAGNO. Quindi, gli enti neppure il credito potranno fare!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sto facendo una dichiarazione responsabile e la prego come tale di rispettarla. Il contenuto di questa mia dichiarazione ella è libero di giudicarlo come meglio le conviene. Io credo, facendo questa dichiarazione, di aver fatto l'interesse del settore che sono chiamato a rappresentare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ceruti Carlo, l'accetto con la precisazione che ho fatto in Commissione e cioè che, evidentemente, l'estensione all'intera area regionale varrà soprattutto per le strutture di mercato, mentre per quanto riguarda il riordino fondiario ed altri aspetti, essi saranno sottoposti a zone più delimitate.

Quanto all'ordine del giorno Radi, non solo lo accetto ma ne ringrazio il presentatore perché mi consente di precisare e di prevedere ad una lacuna cui la lettera della legge poteva far pensare; e questo integra molto bene le dichiarazioni che ho fatto prima. Evidentemente gli interventi nel settore del credito, che noi prevediamo e che rendiamo più sicuri attraverso la costituzione del fondo di garanzia di cui parlavo prima, dobbiamo intenderli estesi anche a quegli enti che, non avendo restituzioni di vecchie quote di assegnatari, verrebbero a non disporre d'un fondo di garanzia.

*Una voce all'estrema sinistra*. L'ordine del giorno Vicentini è allora troppo rigido da questo punto di vista.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno Mengozzi, precisando che evidente-

mente rispondo per quanto riguarda l'ambito del mio Ministero; ma è una raccomandazione molto opportuna alla quale dobbiamo dar seguito.

Accetto l'ordine del giorno Micheli a titolo di raccomandazione e con atteggiamento assolutamente positivo.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Gombi ?

**GOMBI.** Non insisto. Io sono non dirò pago ma, insomma, lieto di avere con l'ordine del giorno proposto da me e dai miei colleghi sollevato la questione della estensione dello strumento « enti di sviluppo » per il riordinamento e lo sviluppo agricolo nelle altre regioni non previste dal disegno di legge in esame, malgrado i reiterati dinieghi che a questo proposito il ministro ha profferito e nella Camera e fuori della Camera. Ella sa a che cosa mi riferisco !

Per quanto riguarda la « discriminazione » (fra virgolette, perché non ci offende e non ci dà neppure gran fastidio) o comunque il « distinguo » che ella ha voluto fare tra la nostra formulazione e quella dell'onorevole Loreti, non nego, onorevole ministro, che ci sia una differenza fra « esaminare la possibilità di promuovere » e « promuovere » semplicemente. Ma poiché anche il nostro « promuovere » non può non dipendere dalle condizioni e dall'opportunità il cui accertamento è a lei delegato, mi pare che la differenza sia insussistente. Comunque, ella ha scelto la strada dell'accettazione e approvazione della formulazione proposta dall'onorevole Loreti.

Ebbene, aderiamo alla formulazione proposta dal collega Loreti, anche perché integrata da altri due elementi (nel nostro ordine del giorno non compresi) che ci interessano ugualmente. Voteremo a favore dunque dell'ordine del giorno Loreti se verrà posto in votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giuseppe Angelini, insiste per l'ordine del giorno Marras di cui è cofirmatario ?

**ANGELINI GIUSEPPE.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Marras non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna rende necessaria una più efficace utilizzazione dell'E.T.F.A.S.

e dell'Ente Flumendosa, unificati in un solo ente di sviluppo, sotto il controllo della regione, cui la legge 10 giugno 1962, n. 558, affida il compito di elaborare ed attuare una programmazione regionale globale;

constatato che ripetute volte il Consiglio regionale della Sardegna ha sollecitato il Governo a disporre la delega all'amministrazione regionale per il controllo degli enti di riforma;

preso atto che tale delega è espressamente prevista dai decreti istitutivi dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente del Flumendosa;

richiamate le dichiarazioni favorevoli alla soluzione di questo problema rese alla Camera dal ministro dell'agricoltura onorevole Ferrari-Aggradi nella seduta del 26 giugno 1964,

impegna il Governo

a disporre le opportune misure amministrative affinché i poteri previsti dall'articolo 2, comma secondo, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, dagli articoli 4, comma primo, e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e dagli articoli 9, comma primo, 10, comma primo, 11, ultimo comma, 12 e 20, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, numero 265, siano esercitati dalla regione autonoma della Sardegna ».

(Non è approvato).

Onorevole La Penna ?

**LA PENNA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Fracassi e gli altri firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Onorevole Franzo ?

**FRANZO.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Franzo, accolto dal Governo come raccomandazione:

« La Camera,

in sede di esame del provvedimento di legge circa la « delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività »;

richiamandosi al disposto dell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454,

invita il Governo:

1) ad emanare disposizioni atte a coordinare l'attività degli enti di sviluppo, laddove vengono costituiti, con quelle degli altri organismi pubblici operanti nelle zone di intervento degli enti stessi, ferme restando le competenze istituzionali dei singoli organismi;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

2) a considerare che il problema della ricomposizione fondiaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 348, debba avere carattere di priorità sugli altri compiti assegnati agli Enti di sviluppo, come pure le opere di interesse comune a più fondi, cioè delle opere infrastrutturali indispensabili alla trasformazione dell'ambiente economico-sociale in quanto i singoli non sempre sono in grado di realizzare da soli anche per la carenza di spirito associativo;

3) a tener conto, nella formulazione della legge delegata, dell'opportunità che pur ravvisando la necessità che la nascita delle cooperative sia lasciata alla iniziativa degli enti di sviluppo, la gestione invece venga affidata ai produttori interessati.

La Camera, infine,

riconosciuta l'esigenza democratica di accentuare la rappresentanza degli interessati alla diretta consapevolezza e responsabilità di compiti rivolti all'evoluzione economica e sociale dell'ambiente in cui essi operano,

invita il Governo

ad assicurare nei consigli di amministrazione dei costituendi enti, una rappresentanza prevalente dei produttori agricoli e dei lavoratori dell'agricoltura designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ».

(È approvato).

Onorevole Imperiale ?

IMPERIALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Leonardis ?

DE LEONARDIS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini ?

VICENTINI. Insisto.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Constato una certa contraddizione fra la formula conclusiva dell'ordine del giorno Vicentini (« ...ed entro i limiti in cui tali interventi creditizi si rendano effettivamente necessari per soccorrere in maniera particolare ai bisogni degli assegnatari della riforma fondiaria ») e l'ordine del giorno Radi, che il ministro ha dichiarato ugualmente di accettare. Se sulla base dell'ordine del giorno Radi si assume l'impegno di far sì che anche in Umbria siano possibili fideiussioni ed anticipazioni (sebbene in Umbria non vi siano i ristorni dei fondi degli assegnatari), non si vede bene come l'accettazione dell'ordine del giorno Radi possa essere compatibile con la

accettazione integrale dell'ordine del giorno Vicentini.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Il gruppo comunista dichiara di votare contro l'ordine del giorno Vicentini perché questo rivela le vere intenzioni del Governo nei confronti degli enti di sviluppo, degli assegnatari e dei contadini.

Secondo il ministro una delle caratteristiche degli enti di sviluppo dovrebbe essere l'assistenza finanziaria e tecnica ai ceti più deboli e meno provveduti dell'agricoltura. Il ministro ha aggiunto, trattando di questo ordine del giorno, che nell'articolo 7 si contemplava la concessione di anticipazioni a favore di coltivatori diretti che non avevano possibilità di averle in altro modo.

Ora, l'impegno di far esercitare la necessaria vigilanza al Ministero del tesoro è superfluo, ultroneo, perché il Ministero del tesoro può sempre intervenire dovunque si facciano operazioni di credito, specie se queste sono fatte da un ente pubblico. Ma forse si vuole far contrabbandare, attraverso un ordine del giorno, il tentativo di emendamento che il sottosegretario Belotti aveva fatto in Commissione bilancio. Tentativo che non è riuscito per l'opposizione del presidente e dell'intera Commissione. Svuotare l'articolo 7, vuol dire infatti svuotare la legge.

Io denunzio pertanto la complicità del Governo con coloro che vogliono svuotare di ogni contenuto questa legge e denuncio l'atteggiamento della maggioranza la quale si presta a che una legge che si asserisce essere rivolta verso i coltivatori meno abbienti si traduca, nella migliore delle ipotesi, in un finanziamento che confonderà le cose dell'agricoltura e non sortirà alcun effetto se non quello di fare continuare l'avanzata della azienda capitalistica nelle nostre campagne.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Vicentini, accettato dal Governo:

« La Camera,

tenuto conto della necessità di consentire ai coltivatori diretti adeguate possibilità di accesso al credito di conduzione e, considerando in particolare le maggiori difficoltà che si frappongono al ricorso al credito da parte degli assegnatari dei terreni di riforma fondiaria, che non possono offrire sufficienti garanzie reali, a causa delle limitazioni poste dalla legge alla loro facoltà di disposizione del fondo;

considerando d'altra parte che l'esercizio di una attività di tipo creditizio da parte degli enti di sviluppo non potrebbe configurarsi se non come un compito di carattere marginale, per far fronte a straordinarie situazioni di bisogno;

considerata altresì l'opportunità di evitare turbamenti all'ordinato funzionamento del vigente sistema creditizio e quindi di ricondurre questa particolare attività degli enti di sviluppo nell'ambito delle direttive che presiedono all'esercizio del credito in generale, impegna il Governo

ad esercitare la necessaria vigilanza affinché la facoltà attribuita agli enti di sviluppo a norma dell'articolo 7 della legge venga esercitata secondo le direttive impartite dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'agricoltura, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, ed entro i limiti in cui tali interventi creditizi si rendano effettivamente necessari per soccorrere in maniera particolare ai bisogni degli assegnatari della riforma fondiaria ».

(E approvato).

Onorevole Carlo Ceruti, insiste per il suo ordine del giorno ?

CERUTI CARLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Radi ?

RADI. Insisto.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Avevo posto una domanda all'onorevole ministro e speravo che la risposta venisse data prima che l'ordine del giorno Vicentini fosse votato. Il ministro ha taciuto e per questa ragione non ho preso parte alla votazione in precedenza svoltasi e mi sono astenuto, in attesa di un ulteriore chiarimento del ministro circa la possibilità di conciliare le posizioni espresse rispettivamente dall'ordine del giorno Vicentini e da quello Radi.

Ringrazio il collega Radi di avere steso questo ordine del giorno e di avere insistito per la votazione. Dopo il voto sull'ordine del giorno Vicentini anche questa seconda votazione è necessaria.

Mentre annuncio il mio voto favorevole all'ordine del giorno Radi, mi auguro che l'onorevole ministro voglia fornire prima del voto i chiarimenti richiesti.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Anderlini

è sempre così cortese ed efficace nei suoi interventi che gli devo una risposta, anche perché il rapido andamento di questo dibattito non mi ha forse consentito di essere sufficientemente chiaro.

Votando l'ordine del giorno Radi, la Camera sancisce un principio molto importante, perché autorizza la costituzione di un fondo di garanzia o di uno strumento analogo per consentire agli enti dell'Umbria e delle Marche due fondamentali interventi, nei settori rispettivamente delle garanzie e delle anticipazioni.

Il primo tipo di intervento riguarda la concessione di garanzie fideiussorie soprattutto a beneficio di cooperative che diano vita ad attrezzature di mercato. Si tratta di una esigenza vivamente avvertita e che corrisponde al problema forse più grave della nostra agricoltura. Questo intervento è importante proprio perché consentirà opere che altrimenti sarebbero di difficile attuazione.

Il secondo tipo di intervento è quello riguardante le anticipazioni da parte degli enti di riforma, intervento che qualcuno ha impropriamente interpretato come svolgimento di attività creditizia. In realtà già in passato gli enti sono intervenuti (e, ritengo, con molta efficacia) per quanto riguarda alcune ben determinate esigenze, anticipando contributi statali e soprattutto fornendo anticipazioni in vista di esigenze di carattere produttivistico. Ritengo che sia molto utile specie per quanto riguarda la zootecnia, l'operato degli enti che si fanno carico di favorire l'approvvigionamento di bestiame adatto e selezionato, consentendo ai coltivatori di provvedere al pagamento con una certa dilazione normale nel settore agricolo.

Dobbiamo però evitare (desidero fugare ogni timore al riguardo) che ad un certo momento gli enti si trasformino in banche. Io non voglio fare del Ministero dell'agricoltura un istituto di credito.

I nostri fondi — lo avete visto per la proprietà coltivatrice — li regoliamo, per quanto riguarda gli interventi diretti del Ministero, in modo molto rigoroso; ma per quanto riguarda certe responsabilità tipiche di rapporto bancario ci siamo rivolti all'ordinamento bancario ordinario. Desidero precisare che non intendiamo trasformare gli enti di sviluppo in banche o impegnare gli enti di sviluppo a fare senza limite e in via ordinaria determinate cose. Non vi è dubbio però che per problemi che ci stanno a cuore e per le finalità che abbiamo indicato (come per quella dello sviluppo della zootecnia; per

esempio l'Ente delta ha agito con molta efficacia riuscendo quasi a raddoppiare il numero dei capi bovini degli assegnatari della zona) nei limiti del possibile cercheremo di intervenire.

Questa legge, tra l'altro, è positiva in questo senso: prima abbiamo agito senza regola e la Corte dei conti giustamente ha formulato alcune osservazioni; oggi agiamo secondo regole ben precise e soprattutto nei limiti delle garanzie che questo fondo può consentire.

Credo quindi che in questo senso siamo venuti egualmente incontro a due esigenze: una esigenza di principio di fronte alla quale dobbiamo essere sensibili (non possiamo, per seguire un nostro scopo immediato, sovvertire aspetti delicatissimi dell'ordinamento dello Stato); e nello stesso tempo abbiamo tenuto conto di una esigenza di cui siamo diretti interpreti, cioè di agevolare lo sforzo generale di sviluppo produttivistico.

In questo senso, quando ho detto di votare tranquillamente, avevo fiducia che mi deste pieno ascolto. Credo che ella, onorevole Anderlini, possa votare con assoluta sicurezza e tranquillità. Perdoni questo mio invito, ma ella conosce la stima che ho per lei.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Radi accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che quanto disposto con il comma *a*) dell'articolo 3 e con l'articolo 7 per il meccanismo finanziario delle norme non appare automaticamente estensibile agli enti di sviluppo dell'Umbria e delle Marche e all'Ente delle tre Venezia, invita il Governo a stabilire i modi, all'atto dell'emanazione delle norme delegate, per rendere tali disposizioni concretamente operanti per tutti gli enti di sviluppo allo scopo di evitare ingiustificate ed inaccettabili disparità ».

(È approvato).

Onorevole Mengozzi?

**MENGOZZI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Micheli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Loreti?

**LORETI.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Loreti, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera,

nel considerare:

che l'obiettivo di fondo che la programmazione si propone per l'agricoltura è

il raggiungimento di una sostanziale parità fra la produttività del settore agricolo e quella degli altri settori e che, anche a tal fine, le politiche di intervento nell'agricoltura dovranno essere razionalmente coordinate sia al livello nazionale sia nella loro applicazione locale;

che allo scopo di assicurare al livello locale il coordinamento delle direttive di intervento il Ministero dell'agricoltura provvederà ad elaborare piani zionali, per la cui attuazione dovrà far leva sugli enti di sviluppo agricolo;

che l'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, prevede l'intervento degli enti di sviluppo anche al di fuori di vecchi comprensori degli enti di riforma e di valorizzazione e che tale possibilità il disegno di legge n. 2271 implicitamente riconferma e che, anzi, per quanto riguarda gli enti da istituirsi nelle Marche e nell'Umbria la competenza degli stessi investirà le intere regioni, invita il Governo: ad estendere, ove le particolari esigenze lo richiedano, la competenza territoriale degli enti di sviluppo all'intera regione; ad esaminare la possibilità, anche in relazione ai fini posti dalla programmazione economica nazionale, di promuovere l'istituzione degli enti di sviluppo pure nelle altre regioni; a porre sollecitamente allo studio e poi all'approvazione della Camera le leggi-quadro regionali in materia di agricoltura ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**MAGNO, Segretario,** legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreti aventi valore di legge ordinaria:

1) norme per l'istituzione di Enti di sviluppo nelle Marche e nell'Umbria, con l'ordinamento ed i compiti di cui al seguente punto 2);

2) norme per adeguare gli Enti e le Sezioni di riforma fondiaria, ivi compreso l'Ente per la riforma agraria in Sicilia, che vengono trasformati in Enti di sviluppo, ai compiti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, ed a quelli di cui alla presente legge, nonché per disporre la fusione degli Enti che operano in una stessa Regione ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ognibene, Angelini Giuseppe, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Villani, Speciale e Monasterio hanno proposto il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo:

« In ciascuna delle regioni del territorio nazionale, previste dall'articolo 131 della Costituzione, sono istituiti, con sede nel capoluogo di regione, enti regionali di sviluppo agricolo, dotati di personalità giuridica di diritto pubblico, ripartiti in sezioni provinciali, di zone agrarie e di comune ».

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**OGNIBENE.** Nell'illustrare questo nostro emendamento vorrei fare solo alcune brevi considerazioni. La prima è la seguente.

Nel varare il provvedimento che stiamo esaminando non possiamo prescindere dal fatto che è stato presentato un programma di sviluppo economico per il prossimo quinquennio, e quindi ogni forza politica deve precisare le proprie scelte, i propri atteggiamenti sui problemi essenziali del paese e dimostrare la coerenza ai propri principi, agli interessi che dice di voler rappresentare. Non solamente da parte nostra, ma anche altri schieramenti politici, altre correnti, grandi organizzazioni sindacali, cooperative, contadine, hanno già rilevato uno squilibrio nel programma di sviluppo economico presentato dal Governo, tra le finalità e gli obiettivi che afferma di voler perseguire e il tipo di strumentazione di intervento pubblico nell'attività produttiva che viene configurato.

Molti sono coloro che sostengono perciò, a livello politico e sindacale, che, per quanto riguarda lo sviluppo agricolo dei prossimi anni, se si vogliono ottenere risultati positivi, se si vogliono ottenere più prodotti, qualitativamente migliori e a costi più bassi, se si vuole garantire un reddito adeguato ai produttori agricoli, se si vogliono soddisfare i bisogni alimentari del paese, rendere competitiva la nostra agricoltura, bisogna operare su tutto il territorio nazionale un profondo rinnovamento delle strutture fondiarie, agrarie, contrattuali e di mercato. Occorre (come abbiamo più volte sottolineato nel corso della discussione generale) creare strumenti nuovi per una politica agraria veramente rinnovatrice.

Ebbene, a nostro avviso, questo è il momento della verità, della dimostrazione della chiarezza, della coerenza. Ci troviamo di fron-

te ad una legge che può risolvere, in bene o in male, il problema degli strumenti da adottare per il piano quinquennale di sviluppo economico. Se si vogliono veramente superare gli squilibri, liberare le forze produttive nelle campagne — per dirla con le parole usate da oratori di parte socialista intervenuti nella discussione generale — se si vuole tutto questo, accanto ad un forte impegno finanziario, sono necessari moderni strumenti di promozione e realizzazione dei piani zonali agricoli. Si è aggiunto: « Gli enti di sviluppo dovranno configurarsi come organi democratici della programmazione nell'ambito regionale, e ciò pone da un lato, in modo non più prorogabile, l'esigenza dell'attuazione dell'ordinamento regionale, e dall'altro la necessità di eliminare o modificare sostanzialmente quegli enti pubblici che si rivelano ormai superati e insufficienti ». Sembra di riscontrare, in queste posizioni, la consapevolezza che la programmazione economica non può affidarsi ai tradizionali canali e modi dell'intervento dello Stato in agricoltura, e cioè alle decisioni centralizzate e burocratiche del Ministero dell'agricoltura; ai consorzi di bonifica, alla Federconsorzi o addirittura a quelle associazioni corporative obbligatorie per settori produttivi sostenute dall'organizzazione dell'onorevole Bonomi.

In tutti questi anni non solo noi comunisti, ma anche i compagni socialisti, la sinistra della democrazia cristiana, la C.G.I.L., la C.I.S.L., la U.I.L., le « Acli », le grandi organizzazioni cooperative e contadine, hanno sostenuto la necessità di cambiare questo sistema, e hanno individuato negli enti di sviluppo, pur con motivazioni a volte differenti, una delle scelte qualificanti.

Noi, in sostanza, riaffermiamo che il vero rimedio per uscire dalla crisi agraria consiste in una politica nuova e coraggiosa, che modifichi radicalmente le strutture sorpassate e logore della nostra agricoltura, fondandola sull'impresa e proprietà coltivatrice, tecnicamente ed economicamente assistita e liberamente associata. Ciò presuppone, naturalmente, una conseguente politica di investimenti pubblici e di adeguati interventi dello Stato in contrasto con certi interessi, per garantire il conseguimento di determinati obiettivi di carattere economico e sociale. Da questa realtà nasce e si sviluppa, in modo sempre più pressante, la necessità di considerare l'economia nazionale come un fatto unitario.

Ecco perché noi chiediamo che gli enti di sviluppo siano costituiti in tutte le re-

gioni del nostro paese e siano espressione di un decentramento democratico dello Stato e di un nuovo potere delle categorie interessate per pesare, contare in tutte le scelte che riguardino lo sviluppo agricolo.

Per questi motivi chiediamo che l'articolo 1, che prevede l'istituzione di due nuovi enti di sviluppo per le Marche e per l'Umbria, sia sostituito da un nuovo testo che consenta l'immediata istituzione in ciascuna delle regioni del territorio nazionale di un ente regionale di sviluppo, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, ripartito in sezioni provinciali, di zone agrarie e di comuni. Noi chiediamo che siano espressamente e chiaramente definiti i compiti e le funzioni degli enti di sviluppo. Chiediamo cioè che ad essi siano assegnati compiti intesi a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività connesse, il passaggio graduale della terra in proprietà ai contadini, ai lavoratori agricoli e l'estensione dello sviluppo della proprietà coltivatrice contadina e delle sue forme associative, la valorizzazione del lavoro agricolo, il rifornimento dei mercati di consumo.

Invitiamo i colleghi del partito socialdemocratico, i colleghi che militano nella C.I.S.L. che come noi riconoscono e hanno in più occasioni riconosciuto la necessità di intervenire con strumenti nuovi nella politica agraria, anche se poi finiscono per accettare la così detta gradualità che contraddice alle istanze da loro stessi avanzate, di riflettere e meditare. Non è possibile rinviare una soluzione organica e ritenuta giusta del problema alla creazione dei consigli regionali. I problemi urgono nel nostro paese e le denunce sulle condizioni dell'agricoltura e dell'azienda contadina, sull'aggravamento della crisi che investe il mondo rurale, documentate dai più recenti dati sull'esodo dalle campagne nel 1964, dimostrano che non è possibile attendere.

L'emendamento dai noi proposto, onorevoli colleghi, non è stato elaborato soltanto dal gruppo comunista: noi abbiamo riproposto una posizione unitaria impostata dalla C.G.I.L. Questo emendamento altro non è se non il primo articolo della proposta di legge presentata alla Camera dei deputati ad iniziativa dei parlamentari della C.G.I.L. comunisti e socialisti. Noi sosteniamo cioè una posizione voluta da tutto il mondo del lavoro e perciò invitiamo i colleghi alla riflessione, nel momento in cui ci accingiamo ad assumere con il nostro voto la responsabilità nei confronti del mondo contadino e del paese.

Del resto, onorevole ministro, come ho già avuto modo di rilevare anche in Commissione, questo disegno di legge non corrisponde nemmeno a quello che il Governo sostiene di voler conseguire. L'onorevole ministro anche stamane nella sua replica ha detto che questo provvedimento vuole mettere ordine e dare certezza, vuole in sostanza essere espressione di un impegno di uomini guidati da una visione globale. Ebbene, siete proprio convinti, signori della maggioranza, che le vostre proposte mettano ordine agli interventi pubblici in agricoltura, siano conformi ad una visione globale? Se si vuole che gli enti di sviluppo siano veramente un fatto nuovo e non un semplice gonfiamento burocratico occorre prima di tutto stabilire un idoneo rapporto tra gli strumenti che attualmente operano in agricoltura e gli enti di sviluppo. La nostra impostazione tende, appunto, a mettere ordine sostenendo l'opportunità di creare in tutte le regioni gli enti per assorbire e coordinare l'attività degli altri organismi.

Sempre da parte dell'onorevole ministro, in più occasioni è stato detto che si vuole rendere più efficace la politica agraria affinché essa sia, al tempo stesso, unitaria ed articolata. Debbo ribadire però a questo riguardo che i problemi richiamati dal ministro, i problemi di mercato, della zootecnia e di altre strutture produttive più avanzate, in senso generale i problemi delle modifiche fondiariae e della ristrutturazione dell'agricoltura, avranno senza dubbio delle qualificazioni locali, ma essenzialmente oggi devono essere considerati come problemi generali, ancora aperti in tutto il nostro paese. Proprio se si vuole che una politica di piano sia seria, coordinata ed efficace.

Ecco perché noi vogliamo gli enti di sviluppo in tutte le regioni del nostro paese e poniamo questo problema come una questione ormai matura e non da rinviare a domani.

Si è detto ancora che si tratta di uno dei provvedimenti governativi dal quale non è possibile attendersi la risoluzione di tutti i problemi agricoli e che perciò questo disegno di legge deve essere valutato nel quadro generale della politica agraria del Governo. Anche a questo proposito vorrei replicare non con parole mie ma con argomentazioni lette in un giornale della C.I.S.L. Ha scritto la C.I.S.L. in un comunicato: « Vi è un solo modo per far sì che queste diverse iniziative — (si riferisce alle diverse iniziative legislative del Governo) — possano essere concretate e tradotte in un'azione efficace: l'istituzione in tutto il territorio nazionale degli enti di sviluppo ».

---

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1965

---

Sono cose scritte nei giorni scorsi, non risalgono a discussioni o dibattiti, pure interessanti, che si sono avuti nel corso della Conferenza del mondo rurale del 1961; e sostengono le posizioni che noi esprimiamo col nostro emendamento.

Onorevoli colleghi, siamo profondamente convinti che oggi esiste nel paese una stragrande maggioranza che sostiene l'emendamento da noi proposto; e se in questa Camera ognuno è coerente con ciò che ha detto e sostenuto in più occasioni, vi è la possibilità di trovare una maggioranza a sostegno della nostra proposta. Coerenza, chiarezza e verità: ecco l'invito che noi facciamo nel chiedere di votare il nostro emenda-

mento per garantire all'agricoltura italiana, ai lavoratori e ai contadini una prospettiva di reale progresso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI